

PRESENTE UNA FOLTA DELEGAZIONE DALL'AUSTRALIA

Terminato a Napoli il 5° Congresso FILEF

NAPOLI — Nei giorni 27, 28 e 29 dicembre nella Sala dei Baroni del Maschio Angioino, a Napoli, si sono svolti i lavori del V Congresso della FILEF. Erano presenti più di 250 delegati e inviati provenienti da tutti i Paesi europei immigrazione e dall'Australia e dal Canada.

A rappresentare la FILEF d'Australia vi era una folta delegazione composta da Renato Licata, Giuseppe Lo Bianco e Paola Bove (Vic.), Enzo Soderini, Giorgio Zio e Virginia Mattioli (S.A.) e Donato Ricigliano (N.S.W.).

Erano presenti ai lavori anche due deputati del Partito laborista australiano, Jim Simmonds e Jack Ginifer che, inoltre, durante la loro permanenza in Italia hanno visitato la sede della FILEF

(Continua a pagina 2)



NAPOLI, Congresso FILEF: Jim Simmonds, deputato laborista del Victoria e Renato Licata, del direttivo FILEF di Melbourne.

Australia e Argentina al servizio del Cile

Insieme all'Argentina, l'Australia è l'unico Paese al mondo a deportare in Cile i cittadini cileni che ne erano fuggiti per ragioni politiche, pur essendo l'Australia stessa, uno dei Paesi firmatari di una risoluzione sui diritti umani in Cile.

Nel fornire questi dati, la segretaria della sezione australiana di "Amnesty International", Mrs. Leonore Ryan, informa anche aver ripetutamente scritto al Ministro della Immigrazione MacKellar, chiedendogli di spiegare i motivi della deportazione dei cileni, e suggerendogli che almeno a questi rifugiati sia permesso di andarsene in un Paese di loro scelta, visto che quelli costretti a ritornare in Cile erano spariti nel nulla.

Per tutta risposta, Mac Kellar ha replicato che questi cileni erano entrati in Australia "come semplici immigrati clandestini, e non per motivi politici", per cui la loro deportazione rientrava nella norma, salvo qualche caso individuale trattato diversamente per ragioni "umanitarie".

Ricordiamo che l'1 dicembre scorso, nel corso di una conferenza stampa, ad una precisa domanda di un nostro redattore il Ministro MacKellar aveva risposto nello stesso modo, aggiungendo perfino che coloro che sarebbero "scomparsi" dopo il loro forzato ritorno in Cile stavano invece tutti bene e non c'era da temere per la loro incolumità.

Davvero, l'arroganza di questo governo liberale non ha limiti; ma che questo governo fosse nella pratica al servizio dei fascisti della giunta cilena, unico al mondo insieme all'Argentina, forse erano in pochi ad immaginarselo, fra quanti, riempiendosi la bocca di "democrazia", lo scorso 10 dicembre hanno votato liberale.

Ignazio Salemi nella segreteria della FILEF

NAPOLI — Ignazio Salemi è stato eletto, dal 5° congresso nazionale della FILEF, a far parte della segreteria centrale. La segreteria eletta dal Congresso è così composta: on. Claudio Cianca (presidente), Gaetano Volpe (segretario), on. Giuseppe Gramagna, Paolo Cianani, Erasmo Boiardi, Vincenzo Bigiarelli, Ignazio Salemi.

L'elezione di Ignazio Salemi nella segreteria va vista anche come un riconoscimento dell'ottimo lavoro svolto dalla FILEF in Australia, con il contributo di tutti i suoi membri e simpatizzanti.

Ad Ignazio Salemi vanno congratulazioni e auguri di buon lavoro da parte della FILEF d'Australia e di "Nuovo Paese".

DOPO LE DIMISSIONI DI ANDREOTTI

Incerti gli sbocchi della crisi

Mentre andiamo in macchina, appaiono ancora incerti gli sbocchi della crisi politica italiana. Le dimissioni di Andreotti, presentate lunedì scorso al Presidente della Repubblica Leone, segnano in pratica la fine del "monocolore delle astensioni", e l'inizio di una fase nella quale le forze politiche dovranno andare alla ricerca di nuove soluzioni.

I punti di vista dei partiti

(Continua a pagina 2)

DUE NUOVE INIZIATIVE DI "NUOVO PAESE"

Campagna abbonamenti

A partire dal mese di febbraio, "Nuovo Paese" lancia una "campagna abbonamenti" con l'obiettivo di trovare 500 nuovi abbonati al giornale. E' un impegno che chiediamo a tutte le organizzazioni della FILEF e a tutti i nostri lettori e sostenitori, che sanno bene come "Nuovo Paese", il giornale dei lavoratori, può continuare e migliorare solo con l'appoggio e il sostegno, anche finanziario, dei lavoratori stessi.

Il prezzo dell'abbonamento annuale è rimasto invariato, malgrado i costi di produzione sempre crescenti: \$15 (sostenitore \$20). Le modalità per abbonarsi si trovano a pag. 12.

Una nuova pagina 9

A partire dal prossimo numero, la pag. 9 di "Nuovo Paese" sarà dedicata a due nuove rubriche fisse: — una "sezione inglese", che permetterà di aumentare la circolazione e la lettura del nostro giornale anche fra i lavoratori non italiani; — una rubrica di "rassegna quindicinale" degli avvenimenti politici in Italia e in Australia, che avrà anche lo scopo di fornire al lettore un legame più stretto con l'evolversi della situazione politica nei due Paesi.

Si tratta di una nuova iniziativa che, pur imponendo un aumento dei costi di produzione, "Nuovo Paese" offre ai lettori come un ulteriore passo nel suo continuo sforzo di avanzamento e di miglioramento. E siamo certi che i lavoratori sapranno giustamente apprezzarla.

TWO NEW INITIATIVES OF "NUOVO PAESE"

Subscription campaign

Beginning from the month of February, "Nuovo Paese" is launching a "campaign for subscriptions" with the aim of obtaining 500 new subscribers to the paper. It is a commitment which we ask to all FILEF's organizations, and to all our readers and supporters, who know well how "Nuovo Paese", the worker's paper, can continue and improve only with the support and the sustainment, also financial, of the workers themselves.

The annual subscription fee has remained unchanged despite the constantly increasing production costs: \$15 (\$20 sustainer). The subscription forms are on page 12.

A new page 9

Beginning from the next issue, page 9 of "Nuovo Paese" will be dedicated to two regular columns: — an "English section" which will permit an increase in circulation and reading of our paper amongst workers who are not Italian; — and a column of "fortnightly summaries" of the political events in Italy and in Australia. The summaries have the aim of providing the readers with more up-to-date news about the political situation in the two countries.

It is a case of new initiatives which, even imposing an increase in production costs, "Nuovo Paese" offers to its readers as another step in its constant effort to advance and to improve. We are certain that the workers will justly know how to appraise it.

"RAID" NOTTURNO NELLA SEDE DI COBURG

Nuova provocazione contro la FILEF



COBURG: l'ufficio della FILEF dopo il "raid" notturno. (FOTO BRUNI)

MELBOURNE — Una nuova volgare provocazione è stata compiuta nei giorni scorsi contro la sede della FILEF. Profittando dei giorni di vacanza di Capodanno "ignoti" provocatori si sono introdotti nei locali della FILEF a Coburg e hanno forzato la serratura di un archivio nella vana ricerca di chissà quali documenti. Non contenti dell'esito della ricerca, hanno messo a soqquadro l'ufficio spargiando sul pavimento il contenuto dei cassetti delle scrivanie. Da notare che gli autori del "raid" non hanno rubato nulla, il che lascia dedurre che li ladri.

Questa, in pratica, la cronaca di quest'ultima provocazione, la seconda nel giro di un mese: in dicembre gli "ignoti" avevano tentato, senza riuscirci, di entrare nello stesso ufficio.

Appena scoperto il fatto il Comitato direttivo della FILEF ha indetto una riunione degli iscritti. L'assemblea ha condannato la provocazione ed ha approvato un comunicato stampa in cui si ricorda che fin dal suo insediamento in Australia la FILEF è stata oggetto di violenti attacchi;

"La campagna di odio e di ipocrisia, orchestrata da certa stampa, che poi culminò con l'incendio della sede, il taglio dei fondi voluto dal governo liberale, l'espulsione di Salemi e le più recenti provocazioni sono una manifestazione di intolleranza di stampo maccartista tesa ad impedire lo sviluppo della FILEF".

Tra i primi a rispondere i deputati laboristi Simmonds e Ginifer che dall'Italia, dove si trovano attualmente, hanno chiesto telegraficamente al capo dell'opposizione Wilkes un intervento immediato presso il governo del Victoria per una severa inchiesta.

Dalla FILEF di Sydney è giunto questo telegramma:

"Condanniamo con sdegno nuovo atto di vandalismo provocatorio che vi ha colpito. Esprimiamo nostra piena solidarietà nella certezza vostro impegno continuo più forte di qualsiasi provocazione".

E dalla FILEF di Adelaide: "Nell'apprendere che ancora una volta la FILEF di Melbourne è stata colpita invitiamo gli aderenti alla FI-

(Continua a pagina 2)

FRA I PAESI CHE REPRIMONO LA LIBERTÀ DI STAMPA

L'Australia al 15° posto

La "lista nera" dell'International Press Institute — 3ZZ e "caso Salemi".

LONDRA — L'Australia è al 15° posto nella lista dei Paesi che si sono distinti, nel corso del '77, nella repressione della libertà di stampa e di informazione.

La clamorosa notizia viene dall'autorevole "International Press Institute" (Istituto Internazionale della Stampa), con sede a Londra, che ha appena pubblicato la

sua annuale "World Press Freedom Review" (Rivista internazionale della libertà di stampa).

La rivista fa un elenco dei Paesi (75 in tutto) che più si sono distinti nella repressione di uno dei diritti fondamentali della democrazia, la libertà, appunto, di stampa.

(Continua a pagina 2)

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA PAGINA

Congresso

a Roma e si sono intrattenuiti a lungo con i dirigenti della nostra organizzazione. Nell'intervento con il quale Jim Simmonds ha portato al Congresso il saluto delle forze democratiche australiane e un messaggio del leader dell'Opposizione laborista nel Victoria on. Wilkes, egli ha rimarcato il valore dell'azione che la FILEF conduce in Australia, ha parlato delle sue lotte, dei suoi successi e dei problemi che gravano sui lavoratori italiani colpiti dalla crisi economica, parlando a lungo anche del "caso Salemi".

I lavori sono stati aperti dal Segretario della FILEF Gaetano Volpe che nella sua relazione ha citato statistiche e raccontato episodi dell'emigrazione impressionanti: i rientri forzati dalla Svizzera, i miseri sussidi che il governo francese offre ai vecchi emigrati affinché se ne vadano, il dramma della disoccupazione tra i lavoratori italiani in Belgio, le spinte xenofobe che propongono l'allontanamento degli emigrati disoccupati; e poi i problemi dei lavoratori nei Paesi extraeuropei: la lontananza dall'Italia, l'emarginazione sociale, la perdita della cultura, la disinformazione sulla realtà italiana odierna e così via, dipingendo il quadro di una situazione drammatica.

Come ha fatto fronte il governo italiano a questa situazione? Dopo l'intesa di luglio ci si attendevano dei cambiamenti negli indirizzi del governo, ma le speranze si sono rivelate illusorie. Per questo oggi — ha detto Volpe — anche la FILEF chiede un governo d'emergenza per mettere in atto una strategia di interventi diretta ad aprire nuove prospettive di sviluppo e di occupazione, e una politica di scelte produttive (si veda la risoluzione approvata dal Congresso in terza pagina).

Sono intervenuti al Congresso rappresentanti dei partiti democratici, delle regioni, dei comuni, dei sindacati e numerosi esponenti delle organizzazioni degli immigrati come le ACLI, rappresentate da Ascani, e l'Istituto Santi. Ricordiamo Maurizio Valenzi, sindaco di Napoli, che ha portato il saluto della sua città; il presidente del Consiglio regionale campano Mario Gomez D'Avaya; Giuliano Pajetta, Dino Pelliccia e Abdou Ailnoui del PCI; Erasmo Boiardi, membro supplente del Comitato Centrale del PSI; Don Andrea Riccio, in rappresentanza dell'UCEI; e Vignola della CGIL.

Provocazione

LEF in Australia a non cedere alla provocazione continuando a lavorare con il solo metodo che conosciamo, che è quello della democrazia.

Anche la Lega Italo Australiana ha approvato una mozione di solidarietà che dice, tra l'altro: "Il Comitato della Lega Italo Australiana, a nome di tutti i suoi aderenti, condanna questo nuovo atto intimidatorio nei confronti della FILEF ed esprime completa solidarietà con l'organizzazione FILEF, che svolge una preziosa opera di assistenza e di orientamento politico fra gli italiani d'Australia".

Un telegramma di solidarietà ci è giunto anche dall'INCA di Sydney; inoltre, al caso si sta interessando anche l'onorevole Gordon Bryant che è il deputato della zona al Parlamento federale. Anche il neo-ministro ombra delle Poste e telecomunicazioni, on. Ted Innes; le "Comisiones Obreras" spagnole in Australia; il CURA e l'"Ecumenical Migration Centre", hanno fatto pervenire alla FILEF la propria solidarietà.

Dunque le intimidazioni non sono finite: i paladini del capitale sperano, così facendo, di stroncare la FILEF, di dissuadere i lavoratori dal partecipare alle sue iniziative. Ma simili episodi di squa-

drismo stanno solo a significare la rabbia impotente di chi non può opporsi con la ragione all'avanzata e alla crescita del movimento dei lavoratori e delle loro organizzazioni.

La stima da cui la FILEF è circondata (e lo dimostra il successo della sottoscrizione) è la migliore risposta a queste provocazioni.

Australia

pa e di informazione; ai primi posti i peggiori, e via via tutti gli altri.

In testa, come prevedibile, alcuni Paesi latino-americani: Uruguay, Argentina, Cile e Brasile; seguono diversi Paesi africani, e al 15° posto, come abbiamo detto, fra Rhodesia, Iran e Congo, è classificata l'Australia.

Le motivazioni per questo molto dubbio onore sono date dalla chiusura della stazione radio di Melbourne 3ZZ e dalla deportazione del giornalista italiano Ignazio Salemi, opera ambedue, non sarà male ricordarlo, del governo liberale.

Al di là della "classifica", si tratta evidentemente di una valutazione molto importante e che colloca nuovamente e in modo autorevole questi due avvenimenti nella loro giusta luce: la chiusura della 3ZZ e la deportazione di Salemi sono stati e sono due "casi" di rilevanza internazionale, in cui un regime che si pretende "democratico" calpesta uno dei principi fondamentali su cui appunto la democrazia si regge, quello cioè della libertà di stampa e di informazione.

Crisi

dei cittadini, sarebbe l'unico ad avere l'autorità necessaria per affrontare e cercare di risolvere la grave crisi economica, sociale e morale che l'Italia sta attraversando.

La Democrazia Cristiana invece ha ribadito il suo "no" ad una partecipazione del PCI al governo, dichiarandosi disponibile soltanto per un nuovo e più incisivo accorciare con gli altri partiti.

Si tratta evidentemente, per quanto riguarda la DC, di un modo assai brutale di anteponere gli interessi di partito agli interessi dell'Italia: lo ha implicitamente riconosciuto lo stesso presidente dei deputati democristiani Flaminio Piccoli quando, in sede di Direzione DC, ha affermato che il "no" del suo partito ad un governo di emergenza è motivato essenzialmente dalla "vastità delle responsabilità" che si sono manifestate all'interno del partito stesso.

Alle quali, aggiungiamo, si sono unite pesanti interferenze del dipartimento di Stato degli USA e di certi ambienti ecclesiastici.

CHIESTA DAL SINDACATO SCRITTORI

Indagine sugli istituti di cultura?

ROMA — Con un appello ai gruppi parlamentari dei partiti antifascisti, il sindacato nazionale scrittori e l'associazione sindacale scrittori di teatro hanno chiesto un'indagine parlamentare sul funzionamento degli istituti italiani di cultura all'estero e sulla "Dante Alighieri", per conoscerne le reali condizioni.

"Segnalazioni ed esperienze varie — è detto nell'appello — ci hanno fatto toccare con mano le gravissime carenze della maggior parte degli istituti italiani di cultura all'estero: biblioteche non aggiornate, nessuna iniziativa promozionale, ignoranza della lingua locale, man-

Ancora una volta dunque la DC rovescia la logica più elementare, che vorrebbe al primo posto l'esame e la considerazione dei problemi del Paese, e quindi la ricerca dei modi più efficaci per affrontarli e risolverli. Come hanno osservato i repubblicani, pretendere, da parte della DC, un nuovo accordo programmatico "senza contemporaneamente porre il problema politico, è volere la luna".

D'altra parte, l'alternativa al raggiungimento di una nuova e più avanzata soluzione politica sarebbe costituita soltanto dalle elezioni anticipate, che nessuno vuole perché spaccerebbero il Paese in un momento in cui c'è più bisogno che mai di risanare le fratture e lavorare insieme.

La situazione è quindi molto fluida e le prospettive incerte: noi, come lavoratori italiani emigrati, auspichiamo la formazione di un governo di coalizione con la partecipazione anche dei partiti della classe operaia, il PCI e il PSI: un governo che abbia, dopo trent'anni, la volontà politica e l'autorità necessaria per affrontare e cercare di risolvere i problemi dei lavoratori emigrati, e per eliminare gradualmente quel dramma dell'emigrazione forzata aperto, non dimentichiamolo, da una precisa scelta politica della Democrazia Cristiana.

LETTERE Sfruttamento in Nuova Guinea



Caro Nuovo Paese,

mi trovo a Bougainville, in Papua Nuova Guinea per un breve soggiorno di lavoro. Sono, anch'io, come tanti altri, impiegato dalla multinazionale Rio Tinto che possiede vaste miniere di rame in questi luoghi. Sebbene io non sia un minatore ho avuto modo lo stesso di osservare il trattamento che questa compagnia riserva ai minatori neri di questa isola. Le condizioni di vita e di lavoro sono una cosa spaventosa: qui si lavora ininterrottamente 24 ore su 24, senza mai fermarsi un istante, nemmeno a Natale o a Capodanno. Nei paesi capitalistici dove gli sfruttamento si fa sentire, le fabbriche che lavorano 24 ore su 24 fanno 3 turni. Ebbene, qui si fanno solamente due turni di 12 ore ciascuno. E c'è di più: la paga è fissa, cioè lo straordinario non viene pagato, nemmeno nei giorni festivi. Questi ritmi di lavoro spossanti, l'isolamento del luogo — Panguna è una vastissima conca circondata

da monti altissimi — creano una monotonia esasperante e perciò se uno non ha un "hobby" o una volontà forte, finisce sempre con il diventare alcolizzato, ubriaco o talmente condizionato da diventare idiota.

Sindacalmente i lavoratori sono un po' organizzati, ma non hanno alcuna voce in capitolo. Mi dicono di essersi ribellati una volta e di essere scesi in sciopero contro le ingiustizie, ma la compagnia fece intervenire la polizia la quale, con l'uso dei lacrimogeni e degli arresti, cercò di impedire lo sciopero. Comunque il sindacato c'è e ci sono un paio di funzionari abbastanza in gamba. Il guaio è che non riescono a penetrare perfettamente alla base e creare l'unità necessaria. Non c'è da stupirsi. Qui le libertà democratiche sono quasi inesistenti, c'è un regime di polizia, il lavoro è bestiale. In queste condizioni è difficile creare un'organizzazione operaia. Ad aggravare la situazione c'è anche il fatto che non es-

siste un forte partito della sinistra.

Con questa breve lettera ho voluto illustrare il risultato del controllo di una multinazionale in un paese sottosviluppato. Ma queste stesse compagnie dettano legge anche da noi in Australia. Forse non ci trattano nello stesso modo in cui trattano i neri, però controllano la nostra economia, ci impongono certi modelli di sviluppo economico che poi hanno conseguenze gravissime e quando viene il peggio creano le guerre. Lottando contro di esse noi lottiamo per la nostra liberazione e per la fine della schiavitù nei paesi del terzo mondo.

Saluti,
T. Diele.
Bougainville.

"Indipendenti" da chi?

Caro Direttore, dopo aver strombazzato durante tutta la campagna elettorale a favore del partito liberale, certa stampa italiana ha così commentato la vittoria dei conservatori:

"Il voto ha detto sì alle multinazionali, alla tradizionale amicizia (non proprio disinteressata) con gli USA e con il vecchio mondo. Ha mantenuto insomma quello status quo, che non è certo indice di grande fantasia, né tremore di totale indipendenza, ma che consente di guardare all'immediato futuro con una relativa serenità, scevra da avventure a "suspense". (Il Corriere).

"Fraser ha vinto per gli australiani sono stanchi di cambiare, e, soprattutto, perchè non sapevano per chi altri votare".

"Fra i due mali la stragrande maggioranza ha scelto il minore". (La Fiamma)

"Dopo un assaggio superficiale e brevissimo del "Welfare State" il popolo australiano ha preferito riportare la propria politica nell'alveo tradizionale di conservatorismo aperto. (Il Globo).

Questo sono solamente alcuni commenti post-elettorali della stampa italiana che si autodefinisce "indipendente".

Altro che commenti indipendenti? C'è proprio da chiedersi chi siano i padroni di questi giornali. Forse disoccupati? Forse gente che paga \$40 di affitto e vive nei quartieri senza servizi sociali, nei quartieri più malfandati delle metropoli e con gli indici più alti di criminalità? O forse è gente che lavora a cottimo, alla catena di montaggio? Oppure si tratta di immigrati che non hanno ottenuto l'amnistia?

No! In queste categorie non troveremo mai i padroni dei giornali italiani "indipendenti". Ed è anche il caso di chiedersi, come ha già fatto qualcuno, "indipendenti" da chi? Dai lavoratori, dai loro bisogni e dalle loro aspirazioni. Lo scopo di questi giornali è chiaramente quello di difendere i "diritti" dei padroni e delle multinazionali a licenziare, a portare i capitali fuori dal paese, a chiudere le fabbriche...

Il ruolo di "Nuovo Paese" giornale indipendente, perchè finanziato dai lavoratori e dalle loro organizzazioni, è di assoluta importanza per spezzare il monopolio della stampa "indipendente" e per contribuire alla formazione di una società più democratica e leale dove anche i giornali dicano apertamente da che parte stanno.
Distinti saluti,
Rodolfo Matich.
Sydney.

NSW - SYDNEY - NSW - SYDNEY - NSW

FORMATO DALLA A.M.W.S.U.

Comitato nazionale per la salute sul lavoro

E' stato istituito per la prima volta in Australia un comitato sindacale nazionale per la sicurezza e la salute sul lavoro.

Il Comitato è stato formato dalla A.M.W.S.U. (Amalgamated Metalworkers and Shipwrights Union) ed ha avuto il suo primo incontro a Sydney verso la fine dell'anno scorso.

Durante quest'incontro, il Comitato si è proposto di incoraggiare la formazione di sottocomitati statali, e di assumere quindi funzioni di coordinamento nazionale.

Il Comitato ha delineato tre maggiori aree di lavoro: raccolta ed elaborazione dei dati; organizzazione in difesa della salute sul lavoro e diffusione di informazioni relative.

Priorità è stata assegnata all'indagine e al lavoro sui seguenti problemi:

- 1. salute dei saldatori;
- 2. campagna nazionale a novembre-dicembre sul problema della sordità causata dall'ambiente di lavoro;
- 3. sostanze tossiche e altre sostanze nocive presenti nell'ambiente di lavoro;
- 4. definizione degli altri problemi sulla base dei rapporti dai sottocomitati.

Il Comitato ha inoltre proposto l'organizzazione di un seminario sulla salute nei luoghi di lavoro entro il 1978.

Mentre è pratica normale di tutte le unioni nominare consulenti per i casi di infortunio sul lavoro, è la prima volta che un'unione interviene in modo autonomo nel campo della medicina preventiva e della sicurezza sul lavoro.

(N.S.W.), che impiega peritoneale medico qualificato, ha recentemente diffuso un volantino sugli effetti della tenosinovite, una malattia che consiste nell'infiammazione dei tendini delle mani, braccia e gambe, e delle membrane che li circondano.

Questa malattia può risultare da elevati ritmi di lavoro di tipo ripetitivo o dallo sforzo eccessivo di mani, braccia o gambe.

Non esiste al momento alcuna cura specifica per la malattia, ed è molto difficile che una persona che ne è colpita possa continuare a far lavori di tipo ripetitivo.

Il Centro ricorda che il lavoratore che contrae la tenosinovite ha diritto all'indennità di infortunio (compensation) e consiglia di rivolgersi subito al proprio medico di fiducia e all'organizzatore o delegato della propria unione e di informare al più presto l'avvocato della unione.

Per ulteriori informazioni, rivolgersi a: The Workers' Health Centre, 27 John St., Lidcombe 2141. Ci sono intertremi a disposizione.

I pericoli della tenosinovite

Il centro per la Salute dei Lavoratori di Lidcombe

Il Comitato della Lega Italo Australiana invita tutti a partecipare al PICNIC ANNUALE DELLA LEGA indetto per domenica 29 gennaio e che si svolgerà, come è tradizione, sulla SPIAGGIA DI MORNINGTON

Il Comitato ha allestito un vasto programma di giuochi e di gare. E' un tradizionale e popolare picnic che si svolge a Mornington da moltissimi anni l'ultima domenica di gennaio. A tutti i nostri lettori rivolgiamo l'invito a parteciparvi.

LA RISOLUZIONE DEL 5° CONGRESSO NAZIONALE DELLA FILEF

Rinnovato impegno unitario per attuare le direttive della CNE

NAPOLI — Il 29 dicembre 1977, al termine del 5° Congresso nazionale della FILEF, è stata approvata all'unanimità la seguente risoluzione:

Il 5° congresso della FILEF approva il documento programmatico e la relazione introduttiva, contenenti le proposte e gli indirizzi politici e di lavoro dell'organizzazione, e i contributi forniti nel dibattito dai delegati e dagli invitati, e chiama i lavoratori emigrati, gli immigrati, i frontalieri a contribuire a realizzare una politica dell'emigrazione fondata sulla parità e libertà, sul diritto al lavoro per una società più giusta che, nei suoi programmi e ordinamenti non preveda l'esodo forzato.

La crisi economica ha dimostrato anche che non è più valido un tipo di rapporti produttivi e sociali che

tra i suoi elementi di base, ha avuto la concentrazione e le congestioni accanto alla decadenza e sudditanza economica di vaste aree, come il Mezzogiorno d'Italia, con l'emigrazione come conseguenza e causa stessa di sottosviluppo.

Tanto più urgente è in Italia una politica nuova, della piena occupazione, dello sviluppo del Mezzogiorno, del risanamento e rilancio produttivo, politico, morale, in quanto ai disoccupati e ai giovani in cerca di lavoro si sono già aggregate masse di emigrati rientrati e altri rientri forzati sono minacciati dalla crisi e dalle misure di ristrutturazione in corso nei paesi capitalistici. I programmi nuovi, che sono indispensabili, devono partire dalla situazione attuale di emergenza per avviare in Italia una politica generale che

renda possibile la piena realizzazione delle direttive della conferenza nazionale dell'emigrazione e avvii a superamento l'esodo forzato.

In questa prospettiva diventa sempre più importante il ruolo unitario delle Regioni, con le quali la FILEF è impegnata a stringere rapporti più continui.

La più larga unità, tra tutti gli emigrati, tra le organizzazioni degli emigrati e degli immigrati e i sindacati democratici italiani e di altri paesi, tra tutte le forze antifasciste, è indispensabile per battere i piani dei grandi monopoli che intendono riversare la crisi e i costi delle ristrutturazioni sui lavoratori e sugli emigrati, con conseguenze ancora più gravi per le donne e per i giovani.

La piena attuazione delle direttive della conferenza nazionale dell'emigrazione richiede un forte impegno di lotta, politico e ideale, per contrastare l'affermazione di indirizzi, che si manifestano nel governo italiano, tendenti a giustificare la ripresa dell'emigrazione che peraltro non è oggi realistica e che contrasta con le esigenze di progresso del nostro paese e di superamento dello squilibrio tra nord e sud.

La "vertenza emigrazione", che il 5° congresso decide di rilanciare, con un rinnovato impegno unitario attorno alle decisioni della conferenza, non può essere soltanto un elenco di rivendicazioni; deve essere un programma che mobiliti forze sociali, politiche, culturali, e che si collochi nella grande prospettiva di costruire una società più giusta.

Tra gli obiettivi più urgenti della vertenza dell'emigrazione il 5° congresso propone

- il piano di legislatura in Italia per giungere alla riforma scolastica e a quella degli organismi rappresentativi dell'emigrazione, del bilancio dello Stato, delle norme che garantiscano i diritti civili e politici;
- i nuovi accordi e convenzioni di sicurezza, i piani sociali, la garanzia del lavoro, la casa, come aspetti concreti



Il segretario della FILEF Gaetano Volpe mentre legge la relazione introduttiva. Ai lati Maurizio Valenzi, sindaco di Napoli e Claudio Cianca, presidente della FILEF.

della lotta per la parità, secondo i principi della proposta di uno Statuto internazionale dei diritti degli emigrati.

Di fronte ai gravi problemi dell'emigrazione e del nostro paese si è dimostrata sempre più debole, insufficiente, elusiva l'azione dello attuale governo, mentre precipita la situazione economica e proseguono gli attacchi di una strategia eversiva contro le istituzioni repubblicane nate dalla Resistenza.

La FILEF, per l'analisi della situazione e per i problemi aperti, richiede un nuovo governo che affronti l'emergenza e si fondi sulla partecipazione di tutte le forze e i partiti democratici e di quelli che rappresentano le grandi masse dei lavoratori, i socialisti e i comunisti. A questa svolta, politica ed economica, è anche collegato il pieno successo di una nuova politica dell'emigrazione. In Italia esistono grandi forze disponibili per un'azione rinnovatrice e sono pienamente realistici i piani di ripresa presentati dal movimento unitario e dai sindacati. Con queste forze gli emigrati e gli immigrati sono chiamati a collegarsi strettamente.

Il 5° congresso dà mandato agli organismi dirigenti della FILEF di sviluppare, in Italia e all'estero, l'impegno unitario e in particolare

- di estendere l'azione decisa dal congresso di Torino degli emigrati in Europa e giungere alla conferenza che è stata chiesta alla Comunità europea, di seguire e riprendere medesime iniziative unitarie tra tutti gli emigrati di ogni nazionalità e con i lavoratori dei paesi ospitanti, come esigenza di tutti per raggiungere i diritti di parità, di assicurare la parità in Italia agli emigrati provenienti dall'Africa e che sono in grandissima parte collocati nell'area del lavoro nero e del collocamento illegale;
- di contribuire al successo della conferenza delle consulte regionali

dell'emigrazione che è stata decisa dalle Regioni e indetta ad Ancona:

- di preparare una terza conferenza delle immigrazioni interne in Italia, con riferimento centrale alla condizione dei figli degli immigrati e dei giovani;
- di estendere i rapporti con i sindacati e con i partiti democratici, in Italia e all'estero, con le associazioni democratiche, nazionali e regionali, degli emigrati, che abbiano indirizzi antifascisti, si sottraggano alle tendenze clientelari e possano contribuire a unificare l'impegno e il movimento degli emigrati per i loro diritti civili, sociali, politici e di par-

tecipazione, anche con forme nuove di coordinamento nazionale cui concorrano le associazioni degli emigrati che hanno sede centrale in Italia;

- di rendere la FILEF una confederazione di organizzazioni degli emigrati, immigrati, frontalieri, loro famiglie, sempre più unitaria e rappresentativa e dotata di indispensabili servizi sociali oltre che di capacità di coordinare e dirigere i programmi che scaturiscono dalle direttive del congresso. Uniti, emigrati, immigrati, lavoratori e forze democratiche per vincere le lotte di progresso e di civiltà, per fare avanzare il nostro paese sulla via indicata dalla Costituzione della Repubblica.



NAPOLI, Maschio Angioino, sede del 5° Congresso FILEF



Parte della delegazione australiana al Congresso: Renato Licata, Jim Simmonds, Enzo Soderini, Joe Lo Bianco, Valeria Mattioli, Giorgio Zio e Donato Ricigliano.



Renato Licata



Erasmo Boiardi



Franco Ascani



Don Andrea Riccio

— ADELAIDE — SOUTH AUSTRALIA — ADELAIDE — SOUTH AUSTRALIA — A

INTERESSANTI DICHIARAZIONI DI TED GNATENKO

"Democrazia industriale" e partecipazione operaia

ADELAIDE — Riteniamo interessanti e degne di nota le impressioni sul ruolo dei sindacati in Europa che un noto sindacalista sud-australiano, Ted Gnatenko, della AMWSU, ha ricavato da un lungo viaggio di studio che lo ha condotto nei maggiori centri industriali della Jugoslavia, Svezia, Italia e Germania dell'ovest. Oggetto di studio e di ricerca è stato, in particolare, il tema della cosiddetta "democrazia industriale" in Europa allo scopo di arricchire il dibattito su tale questione che da tempo sembra emergere con sempre più frequenza all'interno del movimento operaio australiano.

Era inevitabile, quindi, che Gnatenko, già dalle prime dichiarazioni rilasciate al suo ritorno, passasse subito al confronto tra le due esperienze — quelle del sindacalismo europeo e quelle australiane — per arrivare a delle conclusioni che, come abbiamo detto, sono di notevole interesse.

Gnatenko ha detto molto esplicitamente che i sindacati australiani devono fare molto di più per "educare" i propri aderenti per prepararli ad intervenire attivamente nelle determinazioni di tutte le decisioni prese in un dato settore dell'economia o in una azienda, a farsi carico di tutti i problemi sociali, pena il perpetuarsi della situazione attuale in cui il sindacalista è considerato un nemico, un "bau-bau", per l'esattezza. La difesa del salario e la lotta per migliori condizioni di lavoro sono compiti essenziali del sindacato — ha detto Gnatenko — ma non ci si può limitare soltanto a questo tipo di attività e non dobbiamo impegnarci su questioni di poca importanza, altrimenti diventiamo intellettualmente poveri (noi vorremmo aggiungere che la sola lotta per aumenti salariali comporta il rischio di chiusure corporativistiche, cosa che in verità accade spesso in Australia dato il tipo di organizzazione sindacale).



•Ted Gnatenko

Gnatenko, parlando di democrazia industriale, non trascurava di ammonire i sindacati stessi: "Dobbiamo democratizzare i sindacati fondando la nostra esistenza su di un rapporto organico e diretto con i lavoratori, ispirando le norme di vita interna alla più ampia democrazia".

Nella partecipazione diretta dei lavoratori alla vita sindacale e aziendale, cioè in una partecipazione di massa, Gnatenko vede grossi vantaggi. Ed è qui che egli si collega direttamente alla sua visita in Europa. In Jugoslavia, in particolare, egli dice, la partecipazione dei lavoratori in tutte le questioni sia economiche che sociali, la gestione da parte dei lavoratori dei mezzi di produzione, ha permesso al paese di fare dei lunghi balzi in avanti. Basti un dato, per esempio: prima della seconda guerra mondiale la Jugoslavia disponeva di 7 mila autoveicoli. Oggi ve ne sono 1.700.000.

Gnatenko ha illustrato i meccanismi attraverso i quali si giunge ad una data decisione. In una fabbrica Jugoslava ogni reparto elegge i propri delegati i quali a loro volta eleggono i delegati al Consiglio di fabbrica che hanno il compito di dirigere l'azienda. Nelle imprese di vaste dimensioni come la Kragujevac che pro-

duce autoveicoli e dove trovano impiego 27 mila operai, un reparto determina i costi di produzione del proprio prodotto e poi vende il "pezzo" al reparto che ne ha bisogno il quale a sua volta rivende il proprio prodotto ad un prossimo reparto e così via fino al completamento del veicolo. Il prezzo del prodotto è deciso da tutti i lavoratori del reparto tramite una vera e propria consultazione elettorale a voto segreto. Per poter prendere una decisione responsabile i lavoratori hanno accesso a tutte le informazioni necessarie.

In questo modo — dice Gnatenko — il lavoratore viene responsabilizzato e reso cosciente che il suo benessere dipende dal benessere del resto della collettività. Noi diremmo che tale sistema è la negazione dell'individualismo esasperato che permea la società australiana e le società capi-

talistiche in generale: è un sistema che restituisce all'uomo la sua dignità.

Molto interessanti anche le osservazioni sul ruolo dello Stato: in Jugoslavia esso emanava leggi che conferiscono ai lavoratori il potere di vietare progetti che, per esempio, potrebbero avere effetti nocivi per l'uomo o per l'ambiente.

In conclusione, ci pare molto stimolante l'invito di Gnatenko ai sindacati australiani di riflettere sulle esperienze europee, non solo, è chiaro, quella jugoslava, ma anche le altre. Si pensi alla esperienza italiana: quando il sindacato impone alla FIAT un contratto in cui l'azienda si impegna a creare nuovi posti di lavoro nelle aree del Mezzogiorno, allora vuol dire che la classe operaia può farsi carico delle crisi, guidare il paese verso uno sviluppo diverso, diventare in pratica classe dirigente.

A.C.T. — CANBERRA — A.C.T.

Nuovo Comitato FILEF

CANBERRA — In dicembre dell'anno scorso la FILEF dell'ACT ha eletto il Comitato dirigente per il '78.

Questo l'elenco dei nuovi eletti e le relative cariche:

- Domenico Dominici**
Presidente
- Giacinto Andreatta**
Vice Presidente
- Virgilio Costa**
Segretario
- Vincenzo Salsone**
Tesoriere

- Domenico Sergi**
Consigliere
- Pasquale Pangallo**
Consigliere

L'assemblea ha espresso un vivo apprezzamento per il lavoro svolto dal Comitato uscente, in particolare per l'opera del Presidente Sergio Romeo in quale ha dovuto abbandonare l'incarico per ragioni di salute e anche perchè Presidente dell'Italo Australian Club di Canberra.

AL GRUPPO ARTISTICO ITALIANO

Una mostra "pop-art" del pittore Tamino



NELLA FOTO: Una delle opere esposte, un volto di ragazza uscito dal filone della "pop-art" americana. (FOTO BRUNI)

Fronte unito governo-patronato

Salari ridotti per i metalmeccanici?

MELBOURNE — Alla richiesta dell'Associazione degli industriali della carne di dimezzare i salari degli operai e impiegati del settore (vedi NP 10/12/77), si aggiunge ora la richiesta, avanzata dal governo del Victoria alla Commissione di Arbitrato, di ridurre i salari per tutte le categorie dei lavoratori metalmeccanici a 100 dollari alla settimana.

L'inaudita proposta è stata accolta con favore negli ambienti del patronato, resi più forti e baldanzosi dal risultato delle elezioni, e colpirebbe, se la Corte d'Arbitrato non avesse il pudore di respingerla, non meno di 600.000 lavoratori metalmeccanici che vedrebbero la loro paga diminuire da un minimo di 45 dollari a un massimo di 125 dollari alla settimana.

La richiesta è stata avanzata durante i negoziati per giungere a un accordo sul salario dei lavoratori della "State Electricity Commission". Si dice, però, che si tratti di una manovra orchestrata dal governo per creare una vertenza sindacale che chiami in causa tutti i lavoratori, non solo quelli della SEC, coinvolgendo quindi anche tutto il patronato. In tal modo il governo e il patronato sarebbero in grado di opporre il sindacato a un "fronte unito", il che permetterebbe loro di negoziare con il sindacato un nuovo contratto da una posizione di forza. Lo scopo, insomma, sarebbe quello di diminuire la forza contrattuale dei lavoratori per arrivare a un contratto che non preveda alcun aumento salariale.

L'associazione degli industriali e il governo — sempre alla testa delle campagne contro i sindacati che vengono accusati di irresponsabilità, di voler minare le basi dell'economia, ecc. — ci offrono così un bell'esempio del loro modo di essere democratici e responsabili: costringere il sindacato allo scontro frontale, addossar-

gliene poi la responsabilità e, infine, esigere un contratto senza benefici per i lavoratori.

Sono i primi risultati del 10 dicembre.

Nuovo consulente italiano per la Medibank



Rocco Di Zio

MELBOURNE — Massimo Caluzzi, che dalla instaurazione della "Medibank" è stato il suo consulente italiano per la Victoria, è stato recentemente promosso alla carica di "Information Officer".

Per ricoprire la carica di consulente italiano, che la direzione della "Medibank" considera della massima importanza, è stato assunto Rocco Di Zio.

Di Zio presta servizio presso l'ufficio centrale per la Victoria, a Box Hill, ed è responsabile per l'informazione tra gli italiani della Victoria per tutto quello che concerne l'assicurazione medico-ospedaliera.

Egli curerà personalmente le pratiche di rimborso spese mediche sostenute o iscritti alla "Medibank" durante i loro viaggi all'estero.

Tutti coloro che vorranno mettersi in contatto con Di Zio potranno scrivergli o visitarlo al 29 Ellingworth Parade, Box Hill 3128, o telefonargli al 831 1315 oppure al 381 1310.

Elezioni alla Vehicle Builders U.

MELBOURNE — Il 31 gennaio la "Vehicle Builders Union" del Victoria spedisce a tutti i propri iscritti la scheda elettorale per la rielezione di due organizzatori. La Direzione del sindacato invita tutti gli iscritti a votare per C. ZAGLAS (1) e L. BARRY (2). La scheda dovrà essere restituita al sindacato entro il 21 febbraio altrimenti verrà considerata nulla.

Zaglas è da 7 anni un membro dell'esecutivo ed organizzatore; Barry è invece Presidente della sezione del Victoria. Zaglas, Barry è tutta l'attuale direzione del sindacato sono per una politica che assicuri e protegga il posto di lavoro a tutti i lavoratori del settore automobilistico non solo momentaneamente, ma per gli anni a venire. Per questo il sindacato è impegnato a far passare alcune ristrutturazioni del settore che si rendono necessarie perchè siamo in un periodo di crisi economica che si aggrava giorno per giorno, e l'impiego della tec-

nologia avanzata e dell'automazione riducono i posti di lavoro. Il sindacato, quindi, si batte per le 35 ore alla settimana senza perdita di salario come misura immediata per preservare i posti di lavoro. L'automazione e la tecnologia devono essere usati a beneficio della collettività e non per arricchire i monopoli e le multinazionali. Lo sviluppo della tecnologia insomma dovrebbe servire a ridurre le pressioni fisiche e psicologiche a cui sono sottoposti i lavoratori alla catena di montaggio o ad altre mansioni pure disumanizzanti che fanno diventare gli uomini dei robot.

Il sindacato si impegna a lottare per eliminare le pesanti condizioni di sfruttamento, i ritmi veloci, i licenziamenti indiscriminati che tuttora caratterizzano il settore dell'automobile. Per essere all'altezza di questo compito esso ha bisogno di organizzatori democratici e progressisti come Zaglas e Barry.

ISCRIVETEVI
ALLA FILEF
PER VINCERE
LE LOTTE
DELLA
EMIGRAZIONE



FITZROY — La sede del Gruppo Artistico Italiano, 32 Best St., North Fitzroy, ospita in questi giorni una mostra di quadri del giovane pittore italo-australiano Roberto Tamino.

Tamino, simpatizzante e collaboratore della FILEF di Melbourne, aveva già partecipato al Concorso "Carlo Levi", in cui aveva vinto il terzo premio.

Ora, in questa mostra, il giovane artista ci si ripresenta con una trentina di quadri nel complesso estremamente interessanti per la varietà degli stili, la padronanza del colore, la sicurezza del tratto e soprattutto per lo sforzo di sperimentare forme pittoriche che, almeno per la produzione italo-australiana, escono in maniera anche clamorosa dagli schemi usuali.

A nostro parere, il "pezzo forte" della rassegna è costituito dalla serie di produzioni legate ai concetti della pop-art americana, specialmente certi volti ricavati da Andy Warhol e Roy Lichtenstein, e da studi sperimentali e disegni di mani.

In ogni caso, una mostra apprezzabilissima e che consigliamo di visitare ai nostri lettori. La mostra resterà aperta fino a tutta la prima settimana di febbraio.

Bilancio del convegno di New York

Emigrati e sconosciuti

Una prima fruttuosa presa di conoscenza tra le forze politiche e sociali e le organizzazioni dei nostri connazionali in Canada e Stati Uniti - A chi interessa veramente il voto all'estero?

L'aspetto più interessante e positivo del recente convegno di New York sui problemi attuali dell'emigrazione italiana nell'America del Nord è stato quello di permettere una prima, seppur limitata e parziale, presa di conoscenza reciproca tra rappresentanti degli emigrati negli Stati Uniti e le forze politiche e sociali rappresentative all'incontro.

Durante il convegno, molte ed anche aspre critiche sono state rivolte, soprattutto ad alcuni sindacalisti, al sottosegretario Foschi per il modo come l'incontro è stato organizzato. Nella sua affrettata preparazione, nel modo come sono stati diramati gli inviti (incomprensibile, per esempio, il non aver invitato i parlamentari italo-americani), nell'aver affidato l'organizzazione del convegno a un istituto come il Censis, si è tradotto un metodo che noi criticiamo ormai da lunghi mesi. E' il metodo delle iniziative personali ed estemporanee, della non collaborazione con i vari organismi collegiali, espressione del Parlamento e della Conferenza nazionale dell'emigrazione.

Detto questo, e detto anche che si sono rivelati superficiali l'assimilazione della problematica degli Stati Uniti a quella del Canada e il taglio, di tipo sociologico culturale, del documento-base preparato dal Censis, rimane il fatto che il convegno si è rivelato utile e sostanzialmente positivo. Per la forza stessa delle cose, il dibattito ha portato alla ribalta le grandi questioni politiche, sociali, culturali che toccano da vicino i nostri emigrati e che sarà necessario affrontare per il futuro.

Per quanto riguarda il Canada, tutto il lavoro svolto in preparazione della Conferenza sull'emigrazione, in particolare un convegno analogo ma meglio preparato e meglio articolato tenuto nel 1974, i successivi molteplici contatti che i partiti, i sindacati, le associazioni (quali la Filef), mantengono ormai da anni, hanno permesso migliori conoscenze e contatti, e hanno creato molta più vivacità dialettica tra gli emigrati italiani in quel Paese. Ne possiamo trovare la controprova sia nel modo come qualche settimana fa essi hanno accolto Andreotti (dai quaderni di rivendicazioni al canto di «Bella ciao») ma nei loro stessi interventi nel dibattito di New York.

Era la prima volta, invece, che esponenti delle associazioni italo-americane, direttori di radio e di giornali locali in lingua italiana, universitari italiani od oriundi italiani degli Stati Uniti, si trovavano confrontati con un'Italia che non era rappresentata solo da uomini di governo o dal personale consolare e hanno potuto conoscere i comunisti italiani, le loro posizioni politiche, il loro modo di comportarsi.

Molti di essi mostravano una tale sorpresa che il nostro modo di discutere, di trattare le varie questioni, di porre in termini di reciproca solidarietà l'azione da svolgere per risolvere i difficili problemi dell'oggi, che ogni critica è un passato di trenta e più anni di disinformazione e di « sclerosi » sarebbe sempre troppo benevola. Davvero grave e la responsabilità di una politica miopia e settaria quale quella che i governi diretti dalla Dc hanno condotto: favorendo la diffusione di posizioni di qualunquismo e di autolezionismo nazionale

facilitando l'atomizzazione dell'associazionismo degli emigrati in una miriade di piccoli clubs paesani incapaci di contare realmente per la difesa degli interessi degli emigrati stessi. Da molti interventi critici è apparso come, accanto a reali difficoltà della rete consolare, non siano utilizzate le possibilità esistenti per una seria informazione e per una degna attività culturale; basta pensare a quanto potrebbe fare, e non fa, l'Istituto di cultura di New York che pure dispone di due dozzine di funzionari, molti dei quali volenterosi e qualificati, e alla scadente qualità del materiale fornito dalla RAI-TV alle stazioni radio e televisive statunitensi che trasmettono in lingua italiana (per esempio il « canale 47 » di New York).

Senza voler peccare di facilità entusiasti ci sembra vi siano negli Stati Uniti, fra i nostri emigrati e gli oriundi italiani, molte forze valide e capaci che possono essere valorizzate ed aiutate: pensiamo, per esempio, alla quarantina di parlamentari dello Stato di Nuova York, impegnati in una campagna per la difesa dei corsi di italiano all'Università pubblica, o agli amici di Detroit e di Los Angeles che hanno organizzato con mezzi propri centri culturali apprezzabili. I loro sforzi si collegano a una spinta, oggi comune ai vari gruppi etnici degli emigrati, di recupero delle loro origini nazionali.

E' un'azione in questo senso, accompagnata da una ben più valida presenza sui problemi della sicurezza sociale, che può superare certi limiti attuali dell'associazionismo italo-americano.

Parlavamo non a caso di sicurezza sociale. Un primo accordo tra i due governi sembra infine in via di ratifica, ma non si è che ai primi passi. Vi è un'immensa attività di patronato da svolgere, vi è il problema della tutela dei nuovi arrivati. Questi ultimi sono molte migliaia ogni anno, perché a quelli regolari si aggiungono i clandestini (per lo più arrivati come turisti o visitatori di parenti). Le loro condizioni di vita e di lavoro sono penose in un paese dove le condizioni di lavoro sono sempre dure.

Di tutte queste cose si è parlato all'incontro di New York ed è stato un bene che, magari per la prima volta, ne sentissero parlare certi personaggi ministeriali e consolari.

Di una cosa non si è praticamente parlato: del famoso voto all'estero. Con correttezza l'on. Foschi, nella sua introduzione al dibattito, aveva affrontato la questione, indicando quanto il problema fosse irto di difficoltà e quanto pericoloso fosse fare facili promesse in proposito. Due soli interventi hanno ripreso il tema: uno, statunitense, con un generico appello e un altro da Toronto in cui si accennava invece agli inconvenienti che una campagna elettorale italiana avrebbe potuto arrecare alla comunità italiana nei confronti dell'ambiente canadese. Solo qualche malinteso o qualche forzatura giornalistica hanno dato rilevanza alla questione che, a quanto abbiamo potuto verificare, interessa di più certa gente romana che non gli italiani d'America, i quali sono, d'altra parte, nella loro quasi totalità cittadini ed elettori dei paesi di residenza.

Al di là di ogni retorica

nazionalista il problema di una maggiore vicinanza dell'Italia ai numerosi connazionali od oriundi italiani del Nord America si pone con forza. Si pone al governo e si pone alle forze politiche e sociali italiane sia nei termini di tutela di interessi materiali e culturali, sia perché essi possano conoscere e far conoscere meglio l'Italia vera, di oggi, ed essere così un tramite prezioso per la comprensione e l'amicizia tra l'Italia, gli Stati Uniti e il Canada.

Giuliano Pajetta

REGIONE LAZIO

Un piano per chi è costretto a rientrare

La Consulta dell'emigrazione della Regione Lazio, presieduta da Spaziale, assessore al Lavoro, ha varato un piano a favore dei lavoratori costretti a rimpatriare. Il piano prevede che i comuni laziali di provenienza e di residenza degli emigrati che rimpatriano possono intervenire in loro favore. Per facilitare questa procedura la Giunta della Regione ha disposto le opportune delibere e deciso di estendere il diritto di assistenza sanitaria e ospedaliera. La Consulta ha allo studio un programma per il 1978 e già si prevede un aumento del finanziamento della legge onde permettere più adeguati interventi.

Scandalo per le frodi del governo

PARIGI — Da quando, pochi giorni fa, il sindaco socialista di Montpellier ha denunciato alla magistratura la frode elettorale dei francesi residenti all'estero, lo scandalo dilaga e le denunce si moltiplicano: i comunisti Caressa a Nizza, Gajet a Parigi, Leroux a Brest e il socialista Sarre a Parigi hanno denunciato l'arrivo nelle loro circoscrizioni di centinaia di domande di iscrizione alle liste elettorali provenienti da cittadini francesi residenti all'estero e quasi tutte compilate, per ciò che riguarda la circoscrizione, dalla stessa mano.

con un titolo su tutta la prima pagina, «Le Matin» rivelava che le domande di iscrizione dei francesi all'estero si concentravano praticamente sulle 51 città superiori ai trenta mila abitanti dove lo scarto tra il blocco di destra e quello di sinistra è di appena qualche centinaio di voti e dove, di conseguenza, due o trecento voti per procura potrebbero anche capovolgere la situazione in favore della maggioranza. Lo stesso giornale pubblicava le fotocopie di una decina di domande di iscrizione nel comune di Chatenay Malabry (grande periferia parigina) tutte provenienti da Belo Horizonte, in Brasile, e tutte compilate dalla stessa mano. Esso citava infine l'ultimo episodio scandaloso: l'arrivo di 500 domande di iscrizione provenienti dal Gabon alla 25. circoscrizione elettorale di Parigi, cioè in quel diciottesimo arrondissement dove nel marzo scorso le sinistre avevano battuto per poche centinaia di voti il candidato giscardiano D'Ornano.

Intanto una cifra: i francesi residenti all'estero sono oltre 750.000. Concentra-

In Francia racket dei voti all'estero

Dirottate nelle circoscrizioni contese dalla sinistra le iscrizioni di emigrati considerati « sicuri » dai partiti di centro-destra

re i loro voti, abilmente orientati dagli agenti consolari o dall'Unione dei francesi all'estero (presieduta da Maurice Schumann, senatore gollista) in alcune decine di circoscrizioni « in pericolo », potrebbe voler dire capovolgere i risultati elettorali di quelle circoscrizioni ed assicurare alla maggioranza una cinquantina di deputati in più quanto basta, in caso di risultato d'equilibrio tra i due blocchi, ad assicurare la vittoria su scala nazionale ai partiti della coalizione attualmente al potere.

Ma cerchiamo di spiegare il meccanismo di questo « racket elettorale » che rischia — se la magistratura si darà la pena di prendere in considerazione le denunce — di costare caro al ministro degli Esteri e a molti ambasciatori e consoli francesi. La legge elettorale prevede, in Francia, il voto per procura dei cittadini residenti all'estero. Una sola persona può farsi « procuratrice », cioè rappresentante, di cinque residenti all'estero. Inoltre costoro non sono obbligati a votare nel comune di origine ma in una città francese qualsiasi purché essa abbia un numero di abitanti superiore ai trentamila.

Di qui la possibilità di frode. Sarre ha raccolto una vasta documentazione comprovante che « dal presidente della Repubblica ai dirigenti di reclutamento dell'Unione dei francesi all'estero, passando attraverso le ambasciate, tutto un

importante apparato amministrativo e diplomatico è stato posto al servizio della maggioranza in crisi ».

In effetti il cittadino residente all'estero che riempie personalmente la domanda di iscrizione alle liste elettorali coi propri dati anagrafici, lascia generalmente in bianco il comune dove il suo voto convergerà. Ma si è anche constatato in molti casi che, là dove il comune era stato precisato dal richiedente, esso è stato cancellato e sostituito con un altro scelto dai funzionari consolari.

E' così che decine di residenti in Austria appaiono iscritti nella circoscrizione parigina dov'è candidato il socialista Sarre, che quasi tutti i residenti francesi di Belo Horizonte sono iscritti a Chatenay Malabry, che decine di francesi impiegati nella Costa d'Avorio sono stati assegnati a Montpellier, che un pacchetto di 400 schede provenienti dal Madagascar è finito a Brest, città conquistata dai socialisti e dai comunisti nelle municipali dell'anno scorso.

E gli esempi potrebbero continuare coi voti provenienti dal Gabon, dal Marocco, dal Senegal e così via. Citiamo ancora il caso di Grenoble, dove sono confluite, a cura di diversi consolati, ben 500 domande di iscrizione provenienti da diversi paesi africani. Di queste 148 provengono da Casablanca e 21 di esse appaiono scritte dalla stessa mano.



Cinquant'anni di pittura di Carlo Levi

FERRARA — La prima delle sei sezioni che la « Fondazione Carlo Levi » intende dislocare nel Paese esponendo le opere, i documenti e tutto il ricco materiale necessario per illustrare la figura e l'opera del maestro, è stata inaugurata a palazzo Massari di Ferrara. Qui ha trovato sede il nucleo iniziale della sezione, costituito da 47 olii di Levi dipinti nell'arco di 50 anni, esattamente dal 1926 al '74, che offrono un ricco ventaglio della sua opera figurativa e che testimoniano l'impegno culturale di respiro internazionale dell'artista e insieme il cammino difficile che il Paese ha percorso alla ricerca della propria identità socio-culturale.

L'Amministrazione comunale di Ferrara, appena appresa notizia che la « Fondazione Carlo Levi » intendeva realizzare questa importante iniziativa, ha subito avanzato la propria candidatura per il legame di solidarietà e di lotta che stringe il mondo bracciantile padano, ferrarese in particolare, a quello della terra meridionale magistralmente descritto da Levi nel « Cristo si è fermato a Eboli ».

La sezione, che viene inaugurata mentre contemporaneamente è allestita alla galleria civica d'arte moderna di palazzo dei Diamanti la rassegna dei monotypi di Levi, sarà arricchita di documenti e della possibilità di scambio dei materiali esposti con le nuove

sezioni che verranno aperte in altre cinque città italiane (Firenze, Venezia, Alessio, Matera, Torino).

Gli ambienti del piano terra di palazzo Massari, dove la sezione viene ospitata, sono stati appositamente riattati, nell'ambito della ristrutturazione complessiva dell'antico palazzo destinato dall'Amministrazione comunale ad uso pubblico. Nei tre ambienti già riattati, è stato scoperto uno splendido soffitto stile Impero, rimasto nascosto da un intervento effettuato nel 1828.

NELLA FOTO: uno degli olii di Carlo Levi esposti nella sezione ferrarese della « Fondazione Levi ».

Migliaia in corteo manifestano per imporre la rinascita del Friuli

Delegazioni da tutte le zone colpite presenti all'incontro di Gemona indetto dai sindacati - Testimonianze sui ritardi del governo

GEMONA — Si sono ritrovati in migliaia, i terremotati scesi dalle baraccopoli, i lavoratori della città e della bassa friulana, gli operai dell'Italcantieri di Monfalcone e della Zanussi di Pordenone, i giovani delle leghe dei disoccupati, gli insegnanti dei sindacati scuola CGIL-CISL-UIL. E con loro i sindaci, i presidenti delle Comunità montane, le organizzazioni cooperative e contadine. Al di sopra di ogni divisione, dei tentativi di contrapporre una provincia all'altra, i baraccati ai lavoratori, i giovani agli anziani.

E' stato un messaggio di forza e di fiducia, quello partito dalla grande folla sfilata lungo le strade della « capitale del terremoto », Gemona, dove si sono raccolti gli striscioni e i gonfaloni dei Comuni i cui nomi sono tante volte risuonati nelle cronache della tragedia: Venzone e Montenars, Bordano, Trasaghis, Rive d'Arcano, Majano, Magnano in Riviera, Tolmezzo Everzegnig. I primi ad arrivare sono stati gli operai dell'Italcantieri e dell'Ansaldo di Monfalcone. Poi i consigli di fabbrica di Gemona, le operai del cotonificio udinese minacciate di smobilizzazione (« occupazione per ricostruire », dice il loro striscione gigantesco) ed ecco sempre più folli i gruppi di terremotati, di baraccati. Vengono dalla Carnia, dalle lontane Val Canale e Val del Ferro. Venzone innalza una scritta agghiacciante: « Case distrutte novecento - riparate zero. Case danneggiate 150 - riparate zero ».

Nel piazzale del centro civico parlano il presidente delle comunità montane, Foraboschi, il sindaco di Rive d'Arcano, Melchior, entrambi democristiani, ma senza esitazioni nel denunciare le inadempienze del governo e della giunta regionale. Cavedoni, a nome della Federazione sindacale unitaria, ripropone i drammi del Friuli come grande problema nazionale. Critica la legge sulla ricostruzione voluta dalla maggioranza regionale, perché ha segnato una rottura laddove occorre unità, perché prevede una dispersione di contributi laddove occorre con-

centrare gli interventi, dare precise indicazioni di priorità. La proposta che i sindacati fanno e che l'assemblea accoglie è quella di inviare a Roma una delegazione unitaria che si incontri con i gruppi parlamentari democratici che hanno votato la legge nazionale, con

i presidenti della Camera e del Senato, con il governo. Questa delegazione ha solo una cosa da chiedere: il pieno rispetto degli impegni assunti.

La manifestazione rappresenta qualcosa di veramente nuovo e significativo nella dura lotta del po-

polo friulano e della sua rinascita. Soprattutto, un grande passo avanti nella costruzione di un movimento unitario che dalle baraccopoli, dalle comunità disperse dei terremotati si saldi al grande fronte dei sindacati, del movimento organizzato dei lavoratori.

NURECI - La popolazione è scesa in piazza e ha occupato il Comune

Era l'unico sindaco fascista della Sardegna: la gente l'ha mandato via

ORISTANO — Efsio Lippi Serra, consigliere regionale missino, passato a Democrazia Nazionale, era forse fino all'altro ieri l'ultimo sindaco di un comune sardo eletto dal MSI e comunque il *rudere* più resistente. Infine è stato cacciato a furor di popolo dal piccolo comune di Nureci. Del resto, attorno a questo personaggio si stava chiudendo il cerchio da qualche anno.

Nato a Mogoro, cacciato dal centro della Marmilla, Efsio Lippi Serra aveva riparato appunto a Nureci e capeggiato una lista civica, evidentemente convinto che gli abitanti del piccolo centro della provincia di Oristano, al confine col Nuorese, mai venissero sforati dall'idea dell'antifascismo.

Con la elezione a sindaco di Lippi Serra il paese, tra i più poveri e depressi della

isola, è diventato ancora più misero. Ora è abitato da vecchi, donne, qualche bambino. La poca gente rimasta in paese, stanca delle ingiustizie di questo primo cittadino, orientata dall'unico partito organizzato (il PCI, 11 iscritti su 600 abitanti) è scesa in piazza ed ha occupato il municipio. Erano in 200, quanti mai insieme si sono trovati in piazza a Nureci. Hanno impedito che il sindaco parlasse: gli hanno solo consentito la telefonata alla prefettura di Oristano per comunicare la propria « impossibilità » ad amministrare ancora la cosa pubblica.

Ha capito Efsio Lippi Serra che il senso della giustizia non ha confini, che arriva anche in quella parte della Sardegna — la Marmilla — dove lui pensava di non poter mai fare i conti, se non con l'ignoranza della gente.



Una recente manifestazione a Cagliari per la riforma agro-pastorale

«Cristo nasce nel centro storico»

La denuncia di un abbandono nel presepe dei giovani cattolici

AVELLINO — «Cristo nasce nel centro storico» è la frase che in questi giorni è corsa sulla bocca degli abitanti dei vecchi rioni della città. Non è minimamente il segno di una appropriazione, ma più precisamente quello

Da Ravenna una nave di aiuti al Vietnam

RAVENNA — Alla darsena S. Vitale di Ravenna è ancorata la nave jugoslava Korotan, che nei prossimi giorni salperà alla volta del Vietnam con un carico di aiuti del governo italiano e della Regione Emilia-Romagna per la ricostruzione del paese.

di una denuncia dello « stato di abbandono in cui giace non soltanto il castello, ma anche tutta la zona antica della città con i suoi monumenti artistici bisognosi di radicali restauri ».

Così hanno scritto i giovani di Azione cattolica della Parrocchia di S. Maria di Costantinopoli in un pannello collocato accanto al presepe. E' da diversi anni che si riproduce, puntualmente, nelle chiese di Avellino, questa tendenza a « politizzare » il Natale ed il Presepe, a liberare specialmente quest'ultimo dalle solite stucchevoli ricerche di effetto scenografico. Alla tradizione ormai logora dell'arcadica ideografia, si preferisce ora, e giustamente, sostituire una sottolineatura di qualche aspetto della realtà quotidiana. Ed i giovani della Parrocchia di S. Maria di Costantinopoli ci sembra che questa volta abbiano saputo

cogliere l'idea essenziale del travaglio di un quartiere che da anni attende l'inizio di un processo di rivitalizzazione, di cui si parla sempre, ma che non viene mai.

Hanno disegnato una grande pianta del centro storico, e, con qualche sacrificio della prospettiva assonometrica, hanno collocato in evidenza plastica i monumenti più significativi dal punto di vista architettonico. Hanno poi visto il perché di questo progetto in una serie di pannelli che forniscono insieme un quadro dello stato di abbandono di questa parte della città e alcune sintetiche notizie sulla storia dei singoli monumenti, mossi evidentemente dall'intenzione di risvegliare nella gente e nelle autorità l'interesse e l'amore per la tradizione. Il tiro viene puntato soprattutto sulle sfere dirigenti, sull'amministrazione comunale.

Palermo Prestava alle reclute i polmoni malati

PALERMO — « Prestava » i suoi polmoni malati di tubercolosi ai giovani che dovevano sottoporsi alla visita di leva in modo da fare ottenere l'esonerazione dal servizio militare. Un trucco che ha funzionato per un certo tempo fino a quando un ufficiale ha capito che la faccia di Giuseppe Pirrello si vedeva troppo spesso al distretto, e la falsa recluta è finita così in carcere per truffa e associazione a delinquere. Pirrello è comparso in tribunale per rispondere di falso, associazione a delinquere, truffa, sostituzione di persona. Gli è finita bene, tutto sommato, perché è stato assolto dai reati di associazione a delinquere mentre tutte le altre imputazioni sono cadute in prescrizione o sono state amnistiate.

Il processo per direttissima 193 anni ai rapitori di De Martino



NAPOLI — I familiari dei rapitori di Guido De Martino protestano dopo la sentenza

NAPOLI — Sono colpevoli, ma non è il caso di calare la mano anche perché, appena arrestati, hanno collaborato con la giustizia tutti o quasi: così ha deciso il tribunale di Napoli nei confronti dei rapitori di Guido De Martino al termine del processo con rito direttissimo che ha impegnato undici udienze.

Dopo due ore circa di camera di consiglio i giudici hanno condannato i principali accusati (Francesco Agozzino, Antonio Limongelli, i fratelli Ciro e Gennaro Luise, Mariano Bacio Terracino e il basista Vincenzo Tene) a quattordici anni di reclusione per il sequestro e a cinque milioni di multa nonché a dieci mesi di carcere per il delitto di violenza privata. Complessivamente sono stati irrogati centonovantatré anni di galera contro duecentocinquantotto chiesti dal pubblico ministero a conclusione della requisitoria. Due le assoluzioni: una, per insufficienza di prove, riguarda l'infermiere Gennaro Raimondi (condannato con la condizionale a dieci mesi per porto abusivo di rivoltella, e quindi subito scarcerato) e Umberto Naviglio il quale ultimo, se è uscito per il rotto della cuffia dalla correttezza nel rapimento, si è visto però comminare otto anni e otto mesi per ricettazione, avendo riciclato il denaro del riscatto. Per i quindici personaggi ritenuti colpevoli sono stati stabiliti quattro anni di libertà vigilata e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici. Essi devono altresì risarcire Guido De Martino con il pagamento di quaranta milioni di lire, e liquidare successivamente i danni effettivi in separata sede. Il codice, come è noto, colpisce il sequestro di persona con pene fino a venticinque anni di reclusione. Ha commentato Guido De Martino: « Esistono responsabilità ben più gravi da parte di chi ha progettato e fatto eseguire il sequestro per colpire il PSI e diffamare la mia famiglia. E' in questa direzione che vanno soprattutto condotte con forza ulteriori indagini, con la fiducia che piena luce sia fatta sulla vicenda ».

Allo stabilimento Sanac di Bolzaneto

Licenziato medico: collaborava con i lavoratori

GENOVA — « Per me un medico di fabbrica deve interessarsi soprattutto ai problemi connessi con le malattie professionali e l'inquinamento ». A sostenerlo è il dottor Giuseppe Bersani, 60 anni, 14 vissuti come medico di fabbrica dello stabilimento Sanac di Bolzaneto, azienda del gruppo Finsider che produce mattoni refrattari per l'industria siderurgica, cacciato sabato scorso per essersi rifiutato di accettare i continui ricatti della direzione aziendale.

La notizia, singolare e grave, non è certo passata inosservata tra i lavoratori e negli ambienti sindacali genovesi, come sperava l'azienda, che ha addirittura evitato di comunicare la decisione alle maestranze. Appreso quanto era accaduto, il consiglio di fabbrica ha infatti proclamato uno sciopero di due ore in ogni reparto per protestare contro questo ennesimo grave provvedimento della direzione aziendale preso senza alcun valido motivo. L'azienda — fatti ha contestato al dottor Bersani l'in-

compatibilità fra le sue mansioni di medico di fabbrica e la sua attiva e prolungata collaborazione con il patto Ipas, un ente che si occupa delle pratiche di riconoscimento delle malattie professionali e degli « ortumi sul lavoro ».

A questo punto appare evidente la portata del ricatto attuato dall'azienda, che nasce da ben altri motivi. Il dottor Bersani infatti, da sempre sensibile ai problemi della salute in fabbrica, fin dal '74 aveva collaborato con il consiglio di fabbrica ad una inchiesta sull'ambiente di lavoro, sfociata poi nella stesura di un libro bianco che denunciava il preoccupante aumento dei lavoratori affetti da silicosi (attualmente 140 operai su 480 dipendenti sono riconosciuti come silicotici) e da altre gravi malattie professionali.

« Su questi temi scottanti — ha affermato — il dottor Bersani — io ho rilevato dati in contrasto con quelli dell'azienda ed è anche per questo che mi sono messo in una situazione sfavorevole ».

Italia — Notizie dall'Italia — Notizie dall'Italia — Notizie dall'Italia — Notizie dall'Italia — Notizie

Solenne appello del sindaco di Roma alla cittadinanza

Una risposta di massa all'odio e all'eversione

Il discorso di Argan

ROMA — Il popolo di Roma non resterà inerte di fronte al terrorismo: lo ha ribadito il sindaco Giulio Carlo Argan nel corso del discorso che ha rappresentato il momento più significativo della seduta straordinaria del Consiglio comunale della capitale convocata dalla giunta subito dopo i tragici fatti di sabato scorso. Argan ha subito espresso il cordoglio dell'amministrazione capitolina ai familiari delle due giovani vittime stroncate quella sera a fredda determinazione.

La loro morte — ha detto Argan — ha segnato indubbiamente il punto più acuto di quella tragica catena di odio e di violenza che da tempo turba profondamente la coscienza civile dei cittadini. Contro Roma, contro la sua radicata tradizione di democrazia, di tolleranza e di convivenza pacifica si sono appuntati i disegni degli strateghi dell'eversione e del terrorismo. Sono manovre e tentativi contro i quali ripetutamente si è mobilitata la città, facendo sentire tutto il peso e la forza di un popolo che vuole lavorare, lottare e progredire in pace.

Il sindaco di Roma ha rivelato come questo vecchio disegno, che oggi si presenta con alcune caratteristiche nuove, si prefigge gli obiettivi di sempre: colpire il centro della vita democratica per scardinare lo Stato repubblicano; arrestare l'azione di rinnovamento in atto; inserire elementi di divisione fra le forze politiche arretrando i processi unitari in atto, allo scopo di indebolire l'insieme della struttura democratica della nazione.

La violenza cieca di questi terroristi, neri o rossi che si vogliono definire, è fuori dalla storia, non è in rapporto con nulla: è la sempli-

ce negazione di ogni manifestazione della cultura, della civiltà, dell'uomo.

Di fronte a questi avvenimenti Argan si è voluto richiamare ad una tradizione politica e culturale che ha fatto del punto essenziale di numerose battaglie di civiltà e di democrazia. Vogliamo richiamarci — ha aggiunto — ai valori profondi che stanno alla base del nostro ordinamento costituzionale e che sono quelli della lotta di Liberazione. Ispirandoci a questo patrimonio troviamo le energie sufficienti per reagire e inibiamo particolarmente i giovani a reagire di fronte alla violenza cieca e criminale che stranca vite umane, senza tentare di trovare giustificazioni a fatti che non sono giustificabili né sotto il profilo storico, né sotto il profilo etico-politico. Dalla Resistenza abbiamo appreso l'amore per la libertà, per la democrazia, il rispetto profondo per la vita e per la persona umana. Questi valori così fortemente radicati nella coscienza degli italiani costituiscono la vera saldatura che unisce popolo e democrazia. In ciò risiede la forza del movimento democratico, il vero cemento ideale e culturale della società italiana che ha consentito di opporre prontamente ed efficaci risposte di fronte al terrorismo e alla violenza.

Il popolo di Roma non resterà inerte di fronte al terrorismo. Al suo alto senso di civiltà e di democrazia facciamo appello affinché nei prossimi giorni si intensifichi la mobilitazione e la vigilanza popolare e si spieghino in tutta la loro forza le grandi energie politiche e morali dei lavoratori, delle donne e dei giovani per difendere e sviluppare la democrazia.



Di fronte alla richiesta di perdono per il nazista Walter Reder

Marzabotto non può dimenticare la strage

BLOGNA — Al sindaco della città austriaca di Klagenfurt, capoluogo del Land (regione) Carinzia, 80 mila abitanti, venuto a Marzabotto a perorare il perdono del criminale di guerra Walter Reder, l'ex maggiore di un reparto della 164 SS panzerdivision che sta scontando la pena del carcere a vita nella fortezza militare di Gaeta per avere comandato la spaventosa strage del 1944, i rappresentanti della città martire hanno detto parole pacate ma ferme.

«Andate a visitare Sperticano, Caprara, Pioppe, Creta, Gardelletta e tutti gli altri posti dove è passata la bufera — è stato consigliato —. Posate lo sguardo dove ci sono i rovi. Lì c'erano borgate e casolari e campi coltivati: se vi capita di trovare qualcuno fate domande. Lassù, sulle pendici di monte Sole avrete, convincente, la risposta che cercate».

L'incontro si è svolto nella saletta della Giunta comunale del centro appenninico, presenti numerosi familiari delle vittime, superstiti, partigiani della brigata «Stella rossa». Assieme al sindaco Dante Crulicchi vi erano i sindaci di Grizzana e di Monzuno, Paola Fisi e Giordano Gerbi, i cui territori furono tragicamente compresi nella «operazione» condotta da Reder tra il 29 settembre ed il 5 ottobre di trentatré anni fa. Il «Burgermeister» Leopoldo Guggenberg, già funzionario della municipalità Gero Farfari e Norbert Kandas, dal sacerdote Friedrich Achatzschitsch, e dalla giovane figlia.

Perché la nuova iniziativa che a Marzabotto riapre una ferita non ancora sopita? Dopo aver ascoltato la sobria e puntuale spiegazione del sindaco Crulicchi sulle motivazioni che hanno finora respinto le reiterate richieste di Reder di tornare libero (nel luglio 1967 vi fu il «referendum» dei superstiti e dei familiari delle vittime con 356 «no» su 362 votanti), il

sindaco di Klagenfurt ha detto che si è deciso all'impegnativo viaggio «non per mettere in dubbio la sentenza della giustizia italiana», ben conscio «della legittimità della resistenza popolare contro l'oppressione straniera», e dopo avere attentamente studiato i «fatti della brutalità commessa a Marzabotto».

Il motivo di fondo è quello «umanitario», in cui credono profondamente i suoi concittadini, e quello teso a sottrarre spazio a chi spande i «bacilli» del nazismo: concedendo un parere favorevole alla liberazione del massacrato, secondo Guggenberg, la popolazione di Marzabotto offrirebbe una elevata prova

di civiltà ed un contributo alla lotta contro i «revanchisti» della croce uncinata.

Hanno parlato alcuni dei presenti: il sacerdote don Tommasini, già cappellano della brigata «Stella rossa» («Come prete perdono i peccatori, come uomo lascio il giudizio a chi fu colpito»); l'ex partigiano Elio Grilli, il cui padre venne massacrato dalle orde di Reder («Voi che chiedete clemenza per Reder andate a parlare con la gente, troverete la risposta»); Anna Maria Musolesi, sorella del «Lupo», il comandante della brigata partigiana («Sono per il mantenimento della pena, ho ancora nelle orecchie l'urlo della gen-

te che veniva assassinata»); nel corso di tre ore di conversazione, in un clima sufficientemente controllato ma non esente da momenti intensamente commossi, ha avuto modo in definitiva di capire quale sia l'animo della popolazione di Marzabotto, «non basato sull'odio o sulla vendetta», come ha detto il sindaco Crulicchi, «ma sulla giustizia». Sentimenti che sono stati espressi anche nel dare affettuoso riconoscimento alla lotta antimazzista di tanti austriaci (lo stesso sindaco Guggenberg, come egli stesso ha riferito, subì il carcere per avere manifestato contro la «annessione» dell'Austria al grande Reich germanico).

Svastiche e scritte fasciste alle Ardeatine

Assessori dc denunciati nel Tarantino

Anche un possidente nell'elenco dei poveri

TARANTO — Tredici persone (tra cui tre assessori comunali democristiani) sono state denunciate a Sanmarzano di San Giuseppe (Taranto) per il rilascio di certificati di povertà a numerose persone risultate poi non in possesso dei requisiti tra le quali un consigliere comunale della Democrazia cristiana, Cataldo Leone, di 52 anni. Quest'ultimo, compreso tra i denunciati, risulterebbe proprietario di case, terreni e macchinari agricoli per un valore complessivo di circa cento milioni di lire.

I tre assessori comunali — Antonio Giuseppe Bianchini, di 53 anni, Cosimo Zac-

caria, di 46, Giuseppe Gallo, di 35 — e un'altra persona, Adamo Bucci, di 58 anni, sono stati denunciati per falso materiale in atto pubblico commesso da pubblici ufficiali e truffa aggravata. Sempre per truffa aggravata e per concorso in falsità materiale sono stati denunciati Cataldo Leone, suo fratello Cosimo di 43 anni, Annamaria Greco di 34, Giuseppe Bucci di 53, Orazio Bianchini di 44, Maria Giuseppina Andrisani di 38, Giovanni Carrella di 39 e Giuseppe Erario di 46. Infine Maria Giuseppa Zaccaria risponderà di truffa aggravata e falso in atto pubblico commesso da privato.

UN GRUPPO di fascisti entra di notte all'interno del Mausoleo delle Fosse Ardeatine, imbratta con svastiche e scritte la lapide centrale e quindi se ne va indisturbata. Non solo. La notizia, per disposizioni superiori rimane segreta, cosicché a carico dei teppisti non c'è nemmeno una denuncia.

Il fatto è accaduto una ventina di giorni fa ma è venuto alla luce soltanto grazie ad una serie di indiscrezioni trapelate e raccolte dal presidente del comitato antifascista del Prenestino.

Il fatto è gravissimo. Sia perché dimostra che il Mausoleo è malcustodito, e quindi se invece delle scritte, i fascisti avessero messo una bomba, l'attentato sarebbe riuscito perfettamente. Sia per l'incomprensibile atteggiamento tenuto successivamente.



Quest'anno la Torre si è fermata

PISA — Per tutto il 1977 la celeberrima Torre di Pisa non si è mossa di un millimetro. I complicati strumenti, che da anni misurano anche la più piccola deviazione della perpendicolare, che dal tetto raggiunge la base, non hanno registrato alcuna variazione.

Il femminismo, da avanguardia a comportamento di massa, modifica il quadro politico

NEL CORSO degli anni '60 e, con più forza, nel corso di questo decennio la partecipazione delle donne italiane al voto e alle elezioni ha cessato di rafforzare lo schieramento conservatore e, ormai autonoma dai condizionamenti tradizionali, ha contribuito largamente allo spostamento a sinistra del corpo elettorale. Una giovane studiosa ha dedicato all'argomento una indagine stringata ma sistematica, ricca di dati e di analisi interessanti (Maria Weber, *Il voto della donna*, Centro di ricerca e documentazione Luigi Einaudi, pp. XII-89). Mentre all'estero il voto della donna è stato condizionato prevalentemente da' marito, in Italia è stato condizionato prevalentemente dalla Chiesa. L'autonomia elettorale della donna italiana è legata al suo distacco dalla Chiesa, dimostrato dalla frequenza alla Messa che, misurata dal 1956, subisce un calo nettissimo soprattutto nel primo quinquennio fino al 1961, ma continua anche dopo. Nè va trascurato, osserva la Weber, come nella stessa direzione paradossalmente abbiano agito, in occasione del referendum sul divorzio, i cattolici integralisti i quali, illudendosi di poter dominare con la loro retriva grettezza la richiesta ormai non frenabile di emancipazione, hanno ottenuto l'effetto opposto a quello desiderato. Nel 1974 le donne hanno votato a favore del divorzio — e nelle elezioni del 1976 a favore del PCI — in misura ancor più massiccia degli uomini. Oggi nelle generazioni più giovani, conclude la Weber, la differenza di sesso non è più determinante nelle scelte politiche.

In pratica c'è stato un passaggio di voti femminili dalla Democrazia cristiana al Partito comunista. Non è da escludere che questo passaggio di voti abbia influito nel determinare un certo mutamento del PCI.

Il mutato comportamento elettorale va messo in stretta relazione con l'esplosione femminista successiva al 1968, di cui costituisce il risultato a livello di massa. Non stupisce che il femminismo, quando ha cessato di essere un fatto di avanguardia e è diventato un fatto di massa, sia andato finora ad ingrossare l'elettorato comunista.

Il momento più alto raggiunto finora in Italia dal movimento femminista è stato la conquista del divorzio. E' merito del movimento e delle forze politiche a lui più vicine aver voluto fermamente il referendum sul divorzio. Ma la vittoria non ci sarebbe stata, o non sarebbe stata così smagliante, se in quella occasione il movimento non fosse stato la punta di diamante di un processo più ampio, di una richiesta di maggior democrazia che investiva e tuttora investe la società in tutte le sue componenti (e non solo in quelle femminili), se non avessero votato a favore del divorzio molte, moltissime donne che col vero e proprio femminismo poco o nulla avevano a che fare. Un discorso analogo va fatto sul problema dell'aborto il quale, come dice la Weber, è voluto dalla maggioranza delle donne, purché non sia del tutto libero.

Molte delle difficoltà del femminismo consistono nel fatto che esso è un movimento di avanguardia il quale però, riguardando unicamente la società civile, per realizzare i suoi



Il passato non ha più le donne

obiettivi, non può non dissolversi compiutamente in questa, cioè nelle masse e nelle loro richieste di democrazia, che sono molteplici, non limitate ai diritti delle donne. Vorrei fare un esempio, traendolo da un paragone fra le donne casalinghe e quelle lavoratrici. Le casalinghe hanno certo una carica di frustrazioni superiore a quella delle lavoratrici. Mentre queste ultime considerano il sindacato lo strumento principale per mutare la loro condizione e uniscono nelle loro rivendicazioni i problemi della donna e quelli del lavoro, le casalinghe fanno ricorso in modo unilaterale al femminismo. Per spiegare la differenza non

basta, mi sembra, il fatto che le casalinghe non hanno un sindacato cui fare ricorso. Il pericolo, tanto più rilevante in quanto il movimento femminista si è affermato dopo il 1968, nella nostra epoca contrassegnata dalla crisi, è che esso esprima più il

malessere provocato dalla crisi che l'aspirazione alla democrazia, che consideri in sé e per sé il problema delle donne frustrate senza legarlo a quello delle donne lavoratrici. L'emancipazione della donna costituisce la fine di uno di quei valori preborghesi sui quali, a giudizio di Schumpeter, si regge la borghesia. La cosa non può non rallegrare ogni democratico.

Australia

Dieci anni per somigliarle

● Linda Kerridge, australiana ventitreenne, si accorse (per la verità se ne accorsero i suoi genitori) di somigliare a Marilyn Monroe quando aveva appena cinque anni. Adolescente, cominciò a servirsi del trucco e delle pettinature per impossessarsi il più possibile della fisionomia di Marilyn. « A un certo momento — dice oggi Linda che ha iniziato la carriera di attrice — mi sono sentita frustrata, il gioco mi è sembrato pericoloso e mi sono tinta i capelli di nero... Ora accetto senza paura di essere la sosia di una donna che ha fatto sognare milioni di spetta-



tori; imito la sua voce, i suoi gesti alla perfezione. Ho visto tutti i suoi film e letto tutti i libri che hanno scritto su di lei ». E si è talmente specializzata nel ruolo, che sta per iniziare le riprese di un film di Francis Giacobetti a Hollywood, « Stars », in cui interpreterà proprio il suo modello.

Usa

Azie Taylor Morton — qui nella foto — è la prima donna nera tesoriere degli Stati Uniti. « I poteri del tesoriere sono però onorifici », ha dichiarato. Comunque, il suo nome è destinato ad avere larga diffusione: la sua firma compare già su ciascuno dei 12 milioni di nuovi dollari stampati quotidianamente a partire dalla fine di ottobre.



NuovoPaese

NEW COUNTRY

è il giornale in italiano dei lavoratori in Australia

LA DISTRIBUZIONE È GRATUITA PER I LAVORATORI ITALIANI ISCRITTI ALLE SEGUENTI UNIONI:

NEL VICTORIA:

- CLOTHING TRADES UNION — 54 Victoria Street, Carlton South — 347 6622
- AUSTRALIAN RAILWAYS UNION — 636 Bourke Street, Melbourne — 60 1561
- FEDERATED LIQUOR TRADES, MISCELLANEOUS WORKERS UNION — 130 Errol Street, North Melbourne — 329 7066
- FOOD PRESERVERS UNION — 42 Errol Street, North Melbourne — 329 6944
- AUSTRALASIAN MEAT INDUSTRY EMPLOYEES' UNION — 54 Victoria Street, Carlton South — 347 3255
- AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHT UNION 174 Victoria Parade, Melbourne — 662 1333
- VEHICLE BUILDERS EMPLOYEES' FEDERATION OF AUSTRALIA (VIC.) — 61 Drummond Street, Carlton — 347 2466
- FURNISHING TRADE SOCIETY — 61 Drummond Street, Carlton — 347 6653
- BUILDING WORKERS INDUSTRIAL UNION — 34 Victoria St., Carlton S. — 347 7555

NEL NEW SOUTH WALES:

- BUILDING WORKERS INDUSTRIAL UNION — 535 George St., Sydney — 26 6471
- AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHT UNION 136 Chalmers Street, Surry Hills — 698 9988
- MISCELLANEOUS WORKERS UNION — 377 Sussex Street, Sydney — 61 9801
- WOLLONGONG
- AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHT UNION 14 Station Street, Wollongong

NEL SOUTH AUSTRALIA:

- AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHT UNION 264 Halifax Street, Adelaide — 223 4633
- AUSTRALIAN WORKERS UNION — 207 Angas Street, Adelaide — 223 4066
- MISCELLANEOUS WORKERS UNION 4 Victoria Street, Mile End, 5031

NEL WESTERN AUSTRALIA:

- AMALGAMATED METAL WORKERS AND SHIPWRIGHT UNION 8th Floor - Curtin House - 60 Beaufort Street, Perth, 6000
- CLOTHING UNION — Room 28 - Trades Hall - 74 Beaufort Street, Perth, 6000
- WATER SUPPLY UNION — 1029 Wellington Street, West Pert, Tel. 22 6888
- BUILDING WORKERS INDUSTRIAL UNION — 102 Beaufort Street, Perth, 6000 — Tel.: 328 4022

I lavoratori italiani iscritti a queste Unioni hanno diritto a ricevere gratuitamente il "Nuovo Paese". Ove non lo ricevessero sono pregati di farne richiesta al loro shop-steward, o all'ufficio statale della loro Unione.

COME SI VIVE IN CILE DOPO QUATTRO ANNI DI DITTATURA FASCISTA

Diario di un viaggio nel Cile

In Cile arriviamo alle sei del mattino. La pista dell'aeroporto è ancora buia e piove a dirotto. Attendiamo ancora qualche minuto prima di passare al controllo della «Policia Internacional», poi — «turista» giunto qui per la stagione estiva — sono finalmente dentro al Paese. Dall'aeroporto di Pudahuel al centro di Santiago ci sono circa 20 chilometri. Continua a piovere e penso al fascismo mentre il taxi prosegue la sua corsa. Come sarà? Ci accorgeremo dei suoi misfatti? E la gente? L'averà così fino al pranzo, perché continua a piovere a c'è poca gente per le strade diritte e squadrate; è sabato e il centro della città si svuota come sempre. In effetti scopriremo la gente, le sue voci, la sua naturale simpatia, lunedì quando le «plazas» e le «calles» si riempiranno di una massa ininterrotta di gente e di bambini poveri e di donne che agli angoli delle strade, vendono gli oggetti per minuti per pochi pesos. Intanto guardo le vetrine. Sembrano tutte piene, ma sono pochi quelli che comprano. In una libreria scorgo il «Berlinguer e il professore» dell'anonimo, ma c'è anche una raccolta di poesie di Violeta Parra. In uno dei tanti cinema del centro danno «C'eravamo tanto amati» di Ettore Scola: è una delle prime sorprese. La spiegazione è che ancora la censura non si è raffinata nei suoi metodi e... Gasman è fin troppo popolare qui per vietarne un film. Menomale.

«Barrios altos» e «poblaciones»

Andiamo alla residenza dell'Ambasciata italiana. Scopriamo così i «barrios altos» di Santiago. Chilometri e chilometri di strade, con grande quantità di verde ed eleganti ville coloniali una accanto all'altra. Qui vive la borghesia cilena. Da qui partì la famosa marcia delle «casseruole vuote» contro il governo popolare di Allende ed è qui che il giorno del golpe spuntarono sui tetti e alle finestre le bandiere cilene dei borghesi che vedevano scacciato il fantasma del collettivismo. Allora, in uno di questi quartieri, solo in una casa non spuntò nessuna bandiera. La abita ancora adesso una olandese: da allora nessuno nel quartiere l'ha più salutata o le ha rivolto la parola. Anche questo è un segno.

Ora, però, siamo in una delle poverissime «poblaciones». Anche qui, lunghi viali, ma in terra battuta, qualche fusto di alberello per procurare un po' d'ombra, donne e bambini sulla strada che ci sorridono. Parlano volentieri, anche se c'è poco da chiedere sulla loro condizione: gli uomini non lavorano, in una stamberga di legno si vive in sette-otto persone, i bambini visibili i segni della denutrizione. Ogni tanto cartelli avvisano dell'esistenza di un «cartel», una caserma militare; ce n'è in gran quantità e molte sono state costruite dopo il golpe. Non ne avevamo visto neanche una nei «barrios altos».

Alcune «poblaciones» si inerpicano nella montagna della precordigliera andina. Sono pittorescamente colorate di rosso, giallo, blu, e mi ricordano i forti colori dei murali della «Brigada Pablo Neruda».

Oggi è lunedì e cominceremo a lavorare. Incontreremo dirigenti sindacali e politici, preti, giovani operai e studenti. Incontriamo subito i familiari dei «desaparecidos» e dei prigionieri politici. Sui loro volti c'è la tensione di tutti questi mesi ed anni trascorsi nell'angoscia per la sorte dei loro cari. Ma ci accolgono con un sorriso che è anche una manifestazione di fiducia nella lotta.

Siamo nella Vicaria. È quasi incredibile: siamo in pieno centro di Santiago. Siamo entrati in questo palazzo affiancato alla Cattedrale, sotto lo sguardo di alcuni «carabinieri» ma come noi entriamo decine di persone, di uomini, di donne e giovani. Chissà se ci hanno individuati?

La Vicaria è la sede del «governo» del Cardinale Silva Henríquez. C'è grande animazione in tutti gli uffici, ma c'è anche un evidente ordine di lavoro. C'è persino un ec-



Alcune persone a Santiago, costrette dalla fame a raccogliere gli avanzi del mercato.

SCHEDA/IL CILE OGGI

- La situazione economica e sociale del paese è drammatica: davvero, come ha scritto recentemente un settimanale italiano, «in Cile si muore di fame». Ecco alcuni dati.
- La disoccupazione ufficiale è del 20% (di cui un 7% sono operai e impiegati occupati dal piano di impiego minimo e che ricevono un compenso di 25.000 mensili), ma questo è un dato minimo perché le autorità considerano occupati anche coloro che svolgono una sola ora di lavoro al mese;
- Il livello dei prezzi dei beni di consumo è pari a quello medio di un paese europeo;
- I salari medi nelle categorie più privilegiate (ferrovieri e minatori) sono di 2.200-2.500 pesos (meno di 100 dollari);
- Il consumo dei beni di prima necessità è bassissimo. Secondo un calcolo della Vicaria, fatto sui bambini assistiti, esiste una denutrizione del 55 per cento;
- La Giunta ha favorito la completa liberalizzazione del mercato (secondo la dottrina della «scuola di Chicago»), così succede che nemmeno il prezzo del pane è controllato. Le imprese devono attenersi scrupolosamente al principio dell'autofinanziamento e la conseguenza è stata la liquidazione dell'industria nazionale;
- Nessuna limitazione esiste per le importazioni (aumentate nell'ultimo periodo del 45% a fronte di un aumento delle esportazioni del 2%);
- Il rame, unica vera risorsa del paese, viene sfruttato in modo selvaggio, senza realizzare i necessari ammodernamenti tecnologici e compromettendo in modo decisivo gli impianti.

cesso di burocrazia che traspare, ma che giustificiamo prontamente quando apprendiamo la quantità e la importanza del lavoro che qui si svolge. Si tratta, in effetti, di un vero e proprio centro nevralgico della resistenza, dove il pluralismo delle forze rappresentate, come mi dirà Christian Precht, che di questo laboratorio di solidarietà è il dirigente principale, «è una condizione necessaria e indispensabile. Non ci possono accusare di servire gli interessi di un partito. Lavoriamo per assistere i familiari delle vittime della repressione, per procurare almeno un pasto caldo ai bambini delle «poblaciones», per aiutare i disoccupati. Questo è più difficile da contestare».

In verità Pinochet, una contestazione alla Vicaria la muove: con arroganza e insolenza (ma anche con rabbia), parlando a una riunione pubblica trasmessa dalla TV e dalla radio e che abbiamo la ventura di ascoltare. Parla con una voce a mezzo tono, acida. Ha una mano appoggiata alla guancia quasi sempre, atteggiamento poco dignitoso per un Presidente. Né elegante è un'altra sua sortita: «non illudetevi, dirà, perché io ho i pantaloni legati con una cintura di ferro».

Visitiamo la zona Sud di Santiago. Una enorme poblaciones con decine di migliaia di abitanti. Ci accompagna Maria Iris, che lavora alla Vicaria e ci spiega come si orga-

nizza la solidarietà: si costituiscono «talles» per i disoccupati, ovvero piccoli laboratori artigiani dove si confezionano prodotti che saranno rivenduti. Giungiamo in un «comodore», proprio all'ora del pranzo. In una modestissima capanna di legno una cinquantina di bambini, dai poveri vestiti polverosi, consumano il loro pasto quotidiano. Sarà l'unico giorno; lo preparano a turno le stesse mamme che autogestiscono queste mense. Sulla porta incontro un bambino e gli chiedo come si chiama. «Vladimiro», mi risponde sorridente. Sono sorpreso e mi spiegarono così che questa che ora si chiama «villa Esmeralda», prima del golpe si chiamava «Villa Lenin»... Adesso capisco!

Il piano di difesa nazionale

Parlo con un ex ministro di Allende. Mi racconta la storia semiseria del «piano della difesa nazionale». Appena nominato ministro, un colonnello gli chiede un colloquio riservato e quando egli lo riceve nel suo studio si vede consegnare da questi un libro rosso di un centinaio di pagine. «Ho l'alto onore di consegnarle il Piano della difesa nazionale» e spero che saprà custodirlo bene», gli disse. Il ministro promise, ovviamente, e quando rimase solo si angustió per non poco: come

conservarlo adeguatamente? Decidete così di portarlo a casa sua e di riporlo in un posto solo a lui noto. Venne il golpe e fu arrestato, fu trasferito, insieme a tanti, tra cui Luis Corvalán, nell'isola di Dawson. Dopo molto tempo lo interrogarono: volevano sapere a chi aveva dato il Piano. Magari, si sospettava, l'aveva passato ai russi (come voleva il copione). Il fatto è che il poveretto non si ricordò per un po' di averlo portato a casa, poi ci pensò, anzi, aggiunse, l'aveva affidato a sua moglie prima che l'arrestassero. Fu disposta immediatamente una ispezione nella sua casa. La moglie, appreso il motivo dell'irruzione militare, ammise che — preoccupata dalle sollecitazioni del marito — aveva nascosto il libro nella cassa del pianoforte della cognata. L'intero reparto si trasferì immediatamente e, quando la mano dell'ufficiale penetrò nel pianoforte ritrovarono il Piano, la voce del suo collega comunicava al Comando: operazione conclusa. Era finita, adesso le copie del libro, una per ogni ministro, una specie di regalo per la loro nomina, erano tutte nel Palazzo del governo. Peccato che la Patria non è affatto salva!

Hegel è all'indice

Parlo con un giovane intellettuale democristiano, ha una formazione culturale europea, (anche il suo nome è tedesco). Mi conferma come qui in Cile, ci fosse una elevata cultura politica. Parliamo di quello che i cileni chiamano «l'apagón cultural», ossia il grave decadimento culturale. Me ne illustra gli effetti più appariscenti: la diminuzione impressionante del numero di giovani che frequentano le scuole e le università (del 50-60%), la cacciata di insegnanti democratici (anche a lui era toccato tre giorni prima), le incredibili limitazioni nello studio (nemmeno Hegel al corso di filosofia), la crisi dell'editoria e di tutta l'industria culturale. «Ma c'è qualcosa di più — mi dice ancora — è il diffondersi di certe pratiche individualistiche, di ideologie e di filosofie mistiche tra i giovani. Del resto questa generazione di studenti sta crescendo sotto il fascismo nelle scuole nelle università dirette da militari. Sono solo segnali — conclude — ma occorre combatterli subito». Sarà lui stesso, poi, a rimpiangere (usa proprio questa parola) la breve ma intensa stagione culturale vissuta (lui dall'altra sponda) durante il governo di Unidad Popular: mi parla così — tra l'altro — del linguaggio dei «murali» di cui sempre erano piene le strade di Santiago, del loro valore universale che superava la contingenza politica espressa in uno slogan, del neo-folklore musicale dei Parra, di Victor Jara...

Dei comunisti parlano tutti bene: socialisti, radicali, democristiani. Lavorano con entusiasmo e abnegazione in condizioni difficili. Ne incontro uno che dirige un'organizzazione di massa che si scusa per il ritardo: ha dovuto fare di tutta la lunga strada a piedi perché quel giorno non aveva i 20 pesos necessari per l'autobus. Ne resto scosso, ma lui mi sorride e mi rassicura: «adesso ci stiamo riprendendo e comunque questo non scalfisce la nostra fiducia nella lotta». E la conferma me la dà con la lunga lista delle attività svolte e di quelle che ci sono in programma. Anche i compagni mi parlano delle altre forze politiche, di quelle di Unidad Popular e di quelle della DC. Certo, permangono divisioni, conseguenza delle lacerazioni che si erano prodotte nel paese in modo verticale all'epoca del colpo di Stato; di esse esistono ancora tracce e il riconoscimento autoctico della loro gravità è unanime sia tra la UP, sia nella DC. «Però ormai è diffuso nel paese», aggiungono con convinzione i compagni, «un processo politico positivo che può già contare su una diffusa unità esistente tra i lavoratori e nei sindacati che riprendono la loro azione, tra i ceti popolari come in altri strati sociali, nei circoli culturali. E' su questa strada, di unità e di lotta, che sconfiggeremo il fascismo».

DALL'ESTERO — NOTIZIE DALL'ESTERO — NOTIZIE DALL'ESTERO

Lo affermano anche fonti di Phnom Penh

Cessati i combattimenti fra Vietnam e Cambogia?

Hanoi ribadisce all'ONU che il suo intervento ha avuto carattere difensivo

Gli scontri tra le forze armate del Vietnam e della Cambogia sembrano essere, finalmente, quasi cessati. Lo ha confermato un « portavoce » della stessa ambasciata cambogiana di Pechino, al quale la corrispondente dell'ANSA — Ada Principalli — aveva chiesto notizie sull'andamento dei combattimenti, affermando che i vietnamiti « sono ormai fuori del territorio nazionale » e che « perdurano » soltanto lievi tiri delle artiglierie nelle province di Ratanakiri e Monduliri ».

Anche se il funzionario di Phnom Penh ha poi detto che « gli aggressori non si rassegnano a rinunciare al dis-

gno di annettersi (sic!) la Cambogia » e di non avere « alcuna informazione » sulla prospettiva di negoziati, la dichiarazione appare significativa tenendo conto che, finora, proprio le fonti cambogiane avevano diffuso largamente notizie, con toni spesso enfatici, relative allo sviluppo degli scontri armati. Il che, peraltro, continua a fare radio Phnom Penh, la quale aggiunge che il Vietnam avrebbe usato « centinaia di carri armati e di pezzi d'artiglieria di fabbricazione sovietica per travolgere le deboli linee difensive dell'esercito rivoluzionario cambogiano, che erano state schierate nominalmente a difesa delle frontiere ». Come si

ricorderà, nei giorni scorsi i servizi d'informazione thailandesi, dislocati in osservazione alle frontiere, avevano parlato di « defezioni in massa » di soldati cambogiani. Questa trasmissione dell'emittente di Phnom Penh, di tono più dimesso rispetto a quelle dei giorni scorsi, potrebbe essere un'indiretta, e sia pur cauta, conferma. Anche i servizi d'informazione thailandesi, comunque, rilevano che l'attività militare alle frontiere tra Vietnam e Cambogia è ormai ridotta a « schermaglie di lieve entità ».

La dichiarazione al Palazzo di vetro

NEW YORK — Il Vietnam, in una dichiarazione diramata alle Nazioni Unite, ha sottolineato che, fino a venerdì della scorsa settimana, « circa due battaglioni » di soldati cambogiani occupavano ancora zone nel suo territorio. La dichiarazione ribadisce che le operazioni militari vietnamite hanno sempre avuto un carattere difensivo.

A sua volta, il governo di Phnom Penh ha invitato il segretario generale delle Nazioni Unite, Kurt Waldheim, a far circolare fra le 144 missioni all'ONU, la propria versione dei fatti. La dichiarazione della Cambogia accusa il Vietnam di « aggressioni su vasta scala » e sostiene che alcuni reparti entrati in Cambogia sono comandati da « stranieri » (nel documento non si dice chi siano questi « stranieri », ma, in precedenti comunicati, la Cambogia, si era inequivocabilmente riferita ai sovietici: un'accusa, questa, che gli osservatori politici a Washington e a Bangkok non ritengono però fondata).



Per il giornalista ucciso

MANAGUA — Cinquantamila persone hanno seguito la messa celebrata dal vescovo di Managua per Pedro Joaquin Chamorro il noto giornalista e oppositore della dittatura di Somoza ucciso in città in un anonimo attentato. Uomo di cultura, difensore della libertà di stampa si era visto conferire l'anno scorso un premio dalla Colombia University per la sua « lotta alla tirannia di Somoza ».

indipendenti.

La nuova formazione appare, così, molto condizionata dai due piccoli partiti di « centro » (il Partito della fiducia e il Partito democratico), oltre che dal gruppo di deputati usciti dal partito conservatore di Demirel.

All'opposizione, che già levava alte grida contro questa soluzione, sono ora il Partito della Giustizia, oltre che i due partiti di destra e d'estrema destra (il Partito della salvezza, d'ispirazione musulmana, e il Movimento nazionale, principale responsabile degli atti di violenza e di terrorismo che hanno provocato in Turchia, dal luglio, mese in cui si era insediato al governo Demirel, ad oggi, almeno 130 morti ed oltre 900 feriti).

Risolta la crisi

Turchia: Ecevit ha formato il governo

ANKARA — Il nuovo governo turco formato da Eulent Ecevit, leader del Partito repubblicano popolare (di orientamento socialdemocratico) è stato approvato dopo una serie di consultazioni, dal presidente della Repubblica, Fahri Koruturk. Esso comprende, oltre al premier e a tre vice-primi ministri, 31 ministri. Dei 35 membri del nuovo governo, 22 sono del Partito repubblicano popolare, 10 indipendenti (il gruppo degli indipendenti è costituito da 14 deputati, 11 dei quali sono usciti nelle scorse settimane dal Partito della Giustizia di Demirel), 2 del Partito della fiducia, 1 del Partito democratico.

La crisi, sul piano parlamentare, è stata così risolta molto rapidamente. Il nuovo governo dispone di una maggioranza abbastanza sicura, almeno sul piano numerico: 214 deputati del Partito di Ecevit (repubblicani popolari), 14 indipendenti, 2 del Partito della fiducia e 1 del Partito democratico. Sono 4 voti in più (sarebbero 5, ma il presidente dell'assemblea, un repubblicano popolare, non può votare) dei 228 necessari. Tuttavia, le difficoltà politiche più profonde non possono considerarsi superate. Per ottenere la maggioranza, Ecevit ha dovuto infatti attribuire due vice-presidenze agli unici due deputati del Partito della fiducia ed una vice-presidenza all'unico deputato del Partito democratico, nonché numerosi ministeri — fra cui quelli, assai importanti, dell'Industria e tecnologia e delle Comunicazioni — agli

La libertà religiosa a Cuba

A CUBA c'è piena libertà di culto. Lo hanno riconosciuto pubblicamente dieci membri del Consiglio nazionale delle chiese di Cristo, statunitense, dopo una visita nell'isola di oltre un mese. « Siamo stati sorpresi di vedere con i nostri occhi — hanno detto in una conferenza stampa — i parrochiani cantare nelle chiese con le porte aperte ».

Bloccata metà della produzione

Scioperano da settimane 160 mila minatori USA

Formati picchetti nelle miniere dove non vi è presenza sindacale — Le trattative sono bloccate

WASHINGTON — E' la quarta settimana dello sciopero nazionale dei 160.000 minatori di carbone iscritti all'United mine workers. Questi, che mandano avanti circa la metà della produzione del carbone negli Stati Uniti, si trovano, in un periodo invernale, senza salario e senza assistenza. Le trattative, svolte a Washington, tra l'industria e il sindacato sono bloccate e la possibilità di una rapida soluzione sembra lontana.

In un tentativo di aumentare la propria forza contrattuale, i minatori in sciopero hanno organizzato picchetti per fermare la produzione di carbone nelle miniere dove il sindacato non è penetrato. Queste miniere sono disperse su una vasta area che comprende cinque Stati. Per riuscire a chiuderle, gli scio-

peranti impiegano il "picchetto vagabondo", ossia lunghe file di macchine che per mettono di coprire lunghe distanze in un periodo di tempo relativamente breve e di controllare non solo le miniere interessate ma anche le strade che le collegano. Nella zona orientale del Tennessee, per esempio, i picchetti sono riusciti a bloccare almeno sei miniere non sindacalizzate. Nel Kentucky e nell'Ohio hanno costretto i camionisti che trasportavano carbone a scaricarlo lungo le strade. Quando questi mezzi non sono sufficienti per chiudere le miniere, si ricorre all'attacco contro gli impianti. Martedì scorso, per esempio, la mancata solidarietà con i minatori dell'UMW è costata ad una miniera dell'Indiana 15.000 dollari di danni.

Pescherecci spagnoli saccheggianti da marocchini

LAS PALMAS — Vari pescherecci della flotta di Lanzarote (Isole Canarie), sono stati saccheggianti dall'equipaggio di una motovedetta marocchina. Lo afferma un comunicato delle « commissioni operaie » di Las Palmas. I pescherecci spagnoli, sempre secondo il comunicato, sono stati fermati dalla motovedetta marocchina. Mentre alcuni membri della polizia di marina del Marocco esaminavano i documenti dei pescherecci spagnoli, altri si davano al saccheggio dei pescherecci, rubando oggetti personali dei pescatori.

Il Vietnam rilascia tre americani

WASHINGTON — Nel porto vietnamita di Vong Tao sono stati rilasciati ieri tre civili americani, che erano stati fermati in ottobre con uno yacht e internati a Saigon. Si tratta di Cornelia Dellebaugh, di Charles Affel e di Leland Dickermann, sospettati di violazione delle acque territoriali e di contrabbando di stupefacenti.

Nuovo Paese si trova a:

MELBOURNE

RISTORANTE MARTINELLA, 273 Bay Street, Brighton
MORELAND CAKE SHOP, 879 Sydney Rd., Brunswick
UNIVERSITY CAFFE', Lygon Street, Carlton
BORSARI-BARBIERI, Cnr. Lygon e Grattan Sts., Carlton
GERARDI PHOTOS, Elgin Street, Carlton
PARRUCCHIERE Frank of Roma, 7 Sydney Rd. Coburg
MILK BAR, 549 Brunswick Street, Fitzroy
MILK BAR, 91 Pigdon Street, Fitzroy
MILK BAR, 87 Rae Street, Fitzroy
RISTORANTE La Trattoria, 32 Best Street, North Fitzroy
MILK BAR (G. Harris), 30 Johnston St., Keon Park
NEWSAGENT, 568 Flinders Street, Melbourne
NEWS AGENT, 2 Spencer Street, Melbourne
MILK BAR, 655 Spencer Street, West Melbourne
MILK BAR (J. Elhatt), 91-93 Hughes Pde, Reservoir
ZIMBARDI GROCERY, McFadzean Ave., Reservoir
MILK BAR, 235 High Street, Thornstony
MILK BAR, 149 Miller Street, Thornbury
MILK BAR, 22 Miller Street, Thornbury

SYDNEY

N.A. O'BRIEN, 89 Burwood Road, Burwood
NEWS AGENT, O'Brien, entrata di Westfield, Burwood
BAR GARIBALDI, 135 Crown Street, Darlinghurst
LA TANA, 2 Cnapel Lane, Darlinghurst
ESPRESSO Milk Bar, vicino Cinema Ca' D'oro, Five Dock
SALVIA, 211 Great North Road, Five Dock
NEWS AGENT, 105 Great North Road, Five Dock
HABERFIELD News Agent, 98 Ramsay St., Haberfield
PIRELLA DELICATESSEN, Ramsay Street, Haberfield
SARTO ITALIANO, Ranwick Street, Leichhardt
NEWS AGENT WHITE, Cnr. Norton & Parramatta Rds., Leichhardt
LA CANTINA, Norton Street, Leichhardt
NEWS AGENT, 141 Marrickville Road, Marrickville
RISTORANTE Miramare, 508 Parramatta Rd., Petersham
LIBRERIA ITALIANA, Parramatta Road, Petersham
NEWS AGENT, Cnr Crystal & Canterbury Rds., Petersham
ITALO-AUSTRALIAN CLUB, 727 George St., Sydney
INTERVENTION BOOKSHOP, Dixon Street, Sydney

WOLLONGONG

P. Y. DOWSON, 84 Prince's Highway, Fairy Meadow
CROCCO GIUSEPPE, 20 Elliotts St., Fairy Meadow
ANTONIO DITOMO, delicatessen, 224 Cowper Street, Warrawang
FINA BROS., Generi Alimentari, 252 Cowper Street, Warrawang
MASELLA BROS., Cowper Street, Warrawang

ADELAIDE

THIRD WORLD BOOKSHOP, Hindley Street
FISH AND CHIPS SHOP, Prospect Road
F. NIRTH D'ELI, 590 Lower Nth East Rd., Campbelltown
V. SCHIPANI, Alimentari, 160 Payneham Rd., Evandale
EVANDALE DELI, 115/b Portrush Road, Evandale
PRATICO Hairdresser, 115/c Portrush Rd., Evandale
MARIO'S STORE, 489 Payneham Road, Felixstowe
MARTIN CORNER DELI, 418 Payneham Rd., Glynde
P. J. MAROUDAS, Continental Deli, 39 Gladstone Rd., Mile End
M. e C. RUSSO, Alimentari, 120 The Parade, Norwood
PARADE CELLARS, 240 The Parade, Norwood
F. & G. VARI, 210/b Parade, Norwood
LAZZARO'S DELI, 405 Magill Road, St. Morris
ATSALAS Continental Grocer, 128 a Henley Beach Rd., Torrensville
SUPER Continental Store, 208/A Henley Beach Rd., Torrensville
COLIN COOK'S NEWSAGENCY, 110 Henley Beach Rd., Torrensville

BRISBANE

CRITERION BOOKSHOP, 332 Brunswick Street, Fortitude Valley

E PRESSO LE SEDI DELLA FILEF:

MELBOURNE - 2 Myrtle Street, Coburg
ADELAIDE - 28 Ebor Avenue, Mile End
SYDNEY - 558 Parramatta Road, Petersham (Orario di apertura: dalle 6 alle 8 di sera)
BRISBANE - C/O 192 Ernest Street, Manly, Qld.
CANNBERRA - 32 Parson Street, Torrens, Act
PERTH - C/O 42 B Southgate Rd., Langford

ESTERO — NOTIZIE DALL'ESTERO — NOTIZIE DALL'ESTERO — NOTIZIE DALL'ESTERO

La crisi italiana all'esame del governo USA

WASHINGTON — «Siamo già a qualcosa di più della non indifferenza, si sta sfiorando l'ingerenza»: questo il commento che è possibile cogliere in ambienti politici americani dopo le rivelazioni del New York Times secondo cui l'amministrazione Carter si appresterebbe, in un modo o in un altro, ad esprimere la propria contrarietà di fronte alla prospettiva di un ingresso dei comunisti italiani nel governo o di un aumento del loro peso nello schieramento sul quale il governo si regge. Le notizie pubblicate dal quotidiano di New York non sono state smentite. Il che vuol dire che sono autentiche. Tra di esse prende spicco l'annuncio che l'ambasciatore americano a Roma, Richard Gardner, raggiungerà Washington nei primi giorni della settimana per «consultazioni».

«I tempi normali non ci sarebbe nulla da dire, ovviamente, su un viaggio di questo genere. Ma questi non sono tempi normali. E il fatto che al viaggio sia stato conferito il significato di una «consultazione» sulla situazione politica italiana è un fatto che ha un carattere preciso. Con esso si vuol dire, nella migliore delle ipotesi, che l'amministrazione americana vede con preoccupazione la possibilità di un mutamento dell'attuale quadro politico italiano e che di fronte ad esso si ripromette di assumere una posizione pubblica. Se ciò avvenisse, saremmo all'ingerenza. Ma già adesso, come si è detto, siamo a qualcosa di più della non indifferenza».

«Non indifferenza, non ingerenza» è — come è noto — la formula adottata da Carter per definire l'atteggiamento dell'attuale amministrazione nei confronti del ruolo dei comunisti nella vita politica di alcuni Paesi europei.

Tale formula rappresenta un certo mutamento rispetto a strategie delle amministrazioni precedenti che avevano adottato costantemente la politica dell'ingerenza. Stiamo per tornare a questa politica? E' l'interrogativo che oggi a Washington ci si pone

notando, al tempo stesso, che un passo verso questa possibilità è stato effettivamente compiuto lasciando senza smentite le rivelazioni del New York Times.

Ciò rappresenterebbe, ovviamente, oltre che un rovesciamento della formula «non indifferenza, non ingerenza», un pesante, intollerabile intervento nella vita interna del nostro Paese di fronte al quale ogni democratico non potrebbe che assumere un energico atteggiamento di condanna.

Non è escluso, tuttavia, che ci si fermi ai «segnali» attuali. All'interno del gruppo dirigente americano, infatti, non mancano forze consistenti le quali si rendono ben conto che arrivare oggi in Italia ad una situazione che spinga i comunisti alla opposizione significherebbe aggravare tutti i problemi senza prospettive prevedibili di trovare vie di uscita accettabili. Quel che complica la situazione, tuttavia, è il fatto che il Congresso, nella sua o-

stilità nei confronti dell'amministrazione Carter, coglierebbe l'occasione di un eventuale ingresso dei comunisti italiani nel governo per accusarla di «debolezza». E la attuale amministrazione non è né abbastanza unita né abbastanza solida per resistere ad una campagna di questo genere.

Ma se questo è il quadro della situazione americana

il quadro italiano è diverso. Al punto in cui sono le cose nel nostro Paese, in effetti, sarebbe insensato orientare le proprie scelte sulla base dei precari equilibri interni americani. Le scelte italiane devono essere libere e autonome se non si vuole far compiere un passo indietro a tutta la situazione non solo italiana ma anche internazionale. Dovere del governo e delle forze politiche, in questo momento, è far presente, con la fermezza necessaria, che i problemi politici italiani si risolvono in Italia e non in America.

Israele non rinuncia alle occupazioni

Begin si fa la casa nel Sinai «da restituire»



Il premier Begin

TEL AVIV. — Il premier israeliano Menachem Begin non ha lasciato adito a dubbi circa la volontà di non rinunciare alle occupazioni territoriali nelle regioni arabe conquistate con la guerra del giugno 1967. Lo ha fatto proprio alla vigilia del viaggio di Moshe Dayan a Roma, che ha per scopo di rilanciare nell'Europa occidentale le tesi della stretta cooperazione con Israele. Begin, dunque, si è riservato una casa, insieme con sua moglie, in un insediamento della zona di Rafiah, che appartiene all'Egitto e che si stende fra Gaza e El Arish. La casa ospiterà i due coniugi quando il leader del Likud si sarà ritirato dalla vita politica attiva.

L'annuncio ha, come ben si capisce, un significato simbolico. Proprio in queste ore il governo di Gerusalemme ha precisato in una dichiarazione ufficiale che lo sgombero totale del Sinai, promesso da Begin a Sadat, non prevede la restituzione dei dodici insediamenti di Rafiah, e neanche di quelli più a sud, tra Eilat, il porto sul Mar Rosso e Sciarin El Sceik. Teoricamente, essi si troveranno sotto sovranità egiziana, ma in realtà saranno coperti dalla tutela dell'ONU, collegati amministrativamente a Israele e presidati da truppe israeliane. La dichiarazione parla «anzi di rafforzamento di queste «colonie»».

Sei milioni e mezzo d'inglesi hanno smesso con le sigarette

Ha successo l'«antifumo» di Londra

In tre anni calato del cinque per cento il consumo di tabacco — Un po' per soldi, un po' per non morire

C'è una categoria emergente in Gran Bretagna: gli ex fumatori. Le cifre in possesso del governo indicano che la campagna antifumo ha fatto furore. Tra i medici, in altri gruppi di professionisti, come gli insegnanti, negli ultimi quindici anni il vizio si è praticamente dimezzato: resiste molto come «piacere dei poveri» nel senso che le categorie meno agiate continuano a mantenere l'abitudine della sigaretta.

Negli scorsi dieci anni comunque sei milioni e mezzo di sudditi di sua maestà hanno rinunciato a trasformare il tabacco e i loro soldi in cenere: queste le cifre del «Gruppo d'azione per la campagna antifumo e per la salute». Il gruppo si chiama «anti-smoking and health» (antifumo e salute) in sigla «ASH» che vuol dire appunto «cenere».

Quando una stazione TV privata ha offerto gratis «completi» di opuscoli e di composti chimici per perdere il vizio, è stata inondata da oltre mezzo milione di richieste.

Così il governo è stato costretto a stanziare un fondo di emergenza per favorire la produzione dei «completi». Contengono istruzioni, gomma da masticare alla nicotina, filtri speciali.

Fra il 1973 e il 1976, dicono le più recenti statistiche, il numero di sigarette vendute nel Regno Unito, è calato del 4,9 per cento.

Un'eccezione è quella delle donne. Fra le operaie, il numero delle fumatrici è salito del sei per cento, negli ultimi quindici anni. Il vice direttore dell'«ASH» Paul Hodges, sottolinea che ora la pubblicità delle sigarette punta soprattutto fra di loro. Un tempo la pubblicità diceva: «La nostra sigaretta è la compagnia di un uomo per tutta la vita». Adesso invece i propagandisti puntano alla «donna moderna» che ignora i vecchi tabù che proibivano alle ragazze come alle nonne di fumare in pubblico. Anzi, più che ignorarli, ne tiene nota solo per «demitizzarli», per ridurli in fumo e in cenere.

A scuola proibire il fumo è

inutile, anzi controproducente. Ma l'esempio che viene dalla cattedra è importante. Una inchiesta avviata dal governo indica che negli ultimi pochi anni il numero degli insegnanti fumatori è precipitato dal 46 al 28 per cento.

Non è stato, questo, un successo ottenuto senza sforzi: in seguito alle pressioni dei reali collegio dei medici (da cui fu varato l'«ASH»), il governo ha aumentato il suo budget per l'educazione sanitaria, portandolo, per il 1977 a un milione di sterline, oltre un miliardo e mezzo di lire italiane.

E tuttavia da aggiungere che anche secondo gli uomini dell'«ASH» e i loro sostenitori, grande importanza hanno avuto i rincari delle sigarette: tassa su tassa un pacchetto di «King-size» è arrivato a circa 60 pence, quasi mille lire italiane, e Daube dichiara: «La crisi economica che da quattro anni prende, per il collo la Gran Bretagna è una delle cose migliori che il movimento antifumo si potesse aspettare».

ROMA Ritiro Baga



L'ambasciatore Gardner in partenza per Washington

Indira Gandhi in tribunale

Indira Gandhi finirà in tribunale. L'accusa di cui dovrà rispondere è quella di reticenza, per essersi rifiutata di rilasciare una dichiarazione giurata sugli eccessi e sugli abusi di potere che il suo governo, durato ininterrottamente dal 1965 all'anno scorso, è stato accusato di avere commesso. Di fronte a C.J. Shah, presidente della commissione incaricata di indagare appunto su quegli abusi, Indira ha sostenuto di non essere costituzionalmente tenuta a rilasciare la dichiarazione giurata che le veniva richiesta e che se l'avesse rilasciata avrebbe violato il giuramento di segretezza fatto al momento di essere nominata primo ministro. La commissione non ha però ritenuto sufficientemente valide le argomentazioni dell'ex primo ministro e ha disposto che a giudicare Indira Gandhi sia la magistratura ordinaria.

L'ITALIA E' VICINA

Per conoscere l'Italia di oggi, per conoscere l'Italia democratica moderna leggete i giornali democratici

Nuovo Paese offre a tutti i lettori la possibilità di ricevere con la rapidità della via aerea i più diffusi giornali democratici italiani. E' un abbonamento comodo ed economico.

GIORNI (Vie Nuove)	
SETTIMANALE	
1 ANNO	\$50
NOI DONNE	
SETTIMANALE	
1 ANNO	\$50
RINASCITA	
SETTIMANALE	
1 ANNO	\$50

Inviare al nostro giornale l'importo, il vostro indirizzo e l'indicazione del settimanale o dei settimanali che volete ricevere. Potete ricevere la pubblicazione richiesta al vostro domicilio o potete ritirarla ogni settimana presso le sedi della

FILEF
Melbourne
 2 Myrtle Street,
 Coburg, 3058
Adelaide
 28 Ebor Avenue,
 Mile End, 5031
Sydney
 558 Parramatta Road,
 Petersham, 2049
Brisbane
 C/O 192 Ernest Street,
 Manly, 4179, Qld.
Canberra
 32 Parson Street,
 Torrens, ACT, 2607

Dalla Bolivia appello al Papa

Da una settimana 6 donne e 14 bambini digiunano contro il regime

LA PAZ — L'organizzazione dei lavoratori agricoli «Tupac Katari» ha annunciato di aver chiesto l'intervento del Papa Paolo VI per la soluzione dello sciopero della fame che stanno compiendo da una settimana sei donne e quattordici bambini di minatori per chiedere maggiori libertà politiche e sindacali in Bolivia. La decisione si è avuta dopo che il governo militare aveva respinto una mediazione delle autorità ecclesiastiche locali, affermando di non essere disposto a cedere di fronte alla pressione di «sei

donne senza nessuna rappresentatività».

Le donne che fanno lo sciopero della fame sostengono che continueranno nella loro azione, perché non possono vivere senza i loro mariti, fratelli o genitori che da sei anni si trovano in esilio.

Lo sciopero, che ha già determinato manifestazioni di solidarietà in altre città del paese, ha avuto origine dal fatto che il governo ha deciso di mantenere in esilio a tempo indeterminato 348 persone accusate di «reati politici».

Il « cannoniere » che soltanto a Perugia ha trovato i gol

Speggiorin, l'incompreso

PERUGIA — C'è il Vicenza di Paolo Rossi, c'è il Genoa di Pruzzo, c'è il Verona di Zigoni, c'è il Napoli di Savoldi. C'è persino un Milan di Maldera. Adesso sulla scena è apparso anche il Perugia di Speggiorin. L'ex-napoletano ha cambiato faccia al Perugia più di Novellino. Con sette gol segnati (nessuno su rigore) ha trascinato gli umbrati a ridosso della zona scudetto ma il fatto più clamoroso è un altro. La trasformazione tattica del Perugia in questo campionato — da squadra di « pressing » è diventata una squadra che applica il contropiede in maniera impeccabile — è tutta opera di Speggiorin, giocatore velocissimo che ama essere lanciato a rete con aperture profonde e in spazi larghi.

Castagner dice che il modulo tattico di una squadra dipende unicamente dal tipo di uomini che questa squadra ha a disposizione. Così il Perugia ha affidato tutta la sua potenzialità offensiva a questo giocatore intro-

verso ma simpaticissimo. Castagner, insomma, ha modellato la formazione su di lui. Persino Novellino si è messo al suo servizio. Vannini gli ha lasciato lo spazio di cui ha bisogno in area specialmente sui cross alti. E' nato così, in pochi mesi, il Perugia di Speggiorin. E' nata così una delle più grosse novità calcistiche del campionato: il contropiede non « catenaccio » perché il Perugia, pur sviluppando questo modulo tipicamente italiano, non ricorre mai, precedentemente, al catenaccio, altra particolarità tutta italiana.

Speggiorin, alle prime interviste di inizio di stagione, rispondeva con l'aria un po' intimidita di chi poi le promesse non è sicuro di mantenerle, che quest'anno di gol ne avrebbe segnati dieci. Era certo che a Perugia avrebbe fatto dimenticare fresche disavventure napoletane e più lontane delusioni fiorentine. Dopo tredici partite di campionato le reti messe a segno da

Walter Speggiorin sono già sette (più una in Coppa Italia e due in Mitropa). La promessa potrebbe esaudirla con largo margine di anticipo.

E' la prima volta che Speggiorin si sente cannoniere sicuro di riscuotere la fiducia dei compagni, dei trainer e dei tifosi. « Quello che mi mancava l'ho trovato a Perugia, dove non mi stanno con il fucile puntato addosso ogni volta che sbaglio o che addirittura non segno — dice l'attaccante perugino — ma devo riconoscere però che a Firenze e a Napoli non sempre mi sono trovato male. A Napoli, ad esempio, l'anno scorso con Pesola non è stata una stagione completamente negativa. Anzi, il mio rilancio attuale nasce proprio da lì. Ho giocato poco perché chiuso da Savoldi e Chiarugi ma non giudico male quell'esperienza. Così come non proprio fallimentare è stata la stagione fiorentina alle dipendenze di Mazzone.

« Piuttosto fu il campionato che disputai agli ordini di Rocco — sempre a Firenze — a farmi sentire una mezza nullità. Non rimprovero a Rocco le sue idee in fatto di tecnica calcistica — continua Speggiorin — ma quel vecchio burbero, che pure mi voleva bene, si comportò con me molto male. Disse in piazza cose che non dovevo dire, tirò in ballo la mia vita privata, compromise il mio rapporto con i tifosi. Rocco non seppe prendermi per il verso giusto, ma pure altri allenatori fecero la stessa cosa. Colpa

anche mia, per carità. Se gnavo poco e il malumore dei tifosi cresceva. Però nessuno capiva perché segnavo poco: giocavo di rado e non ero tranquillo. Ma mai — dice Speggiorin — ho piantato grane clamorose. Se andate a chiedere di me ai miei ex compagni, vi risponderanno solo che Speggiorin è stato un amico e che si è comportato sempre correttamente ».

Solo Castagner, dunque, ha saputo prendere per il verso giusto Walter Speggiorin. « E' vero — risponde — Castagner mi ha dato fiducia e anche appena arrivato a Perugia, quando non mi ero ambientato bene, mi ha detto di stare tranquillo. E' una prova, secondo me, che è bravo perché ha compreso perfettamente quali sono le mie doti e in squadra sa sfruttare. Giocare bene, per me, è fare gol è solo una conseguenza. Altre, insomma, non si è avverato quello che si sta avverando a Perugia. Io sono il meno sorpreso di tutti per questi gol, credetemi ».

C'è comunque, per Speggiorin un problema futuro. Il giocatore è in comproprietà con il Napoli e alla fine della stagione non è detto che resti a Perugia. « Sono stanco di girare — dice — ho già detto al presidente, un paio di volte scherzando ma in altre occasioni con il cuore in mano, che voglio rimanere a Perugia. Non voglio muovermi da qui nemmeno se mi richiedesse un grosso club ».

— Nemmeno la Juventus? « Ah, quella poi! ».

I.N.C.A.

Patronato I.N.C.A. C.G.I.L.
ANCHE IN AUSTRALIA
AL SERVIZIO
DEGLI EMIGRATI
ITALIANI

Il Patronato I.N.C.A. (Istituto Nazionale Confederale di Assistenza) della C.G.I.L. ha per legge lo scopo di fornire gratuitamente a tutti i lavoratori emigrati e loro familiari in Italia, una valida assistenza tecnica e legale per il conseguimento delle prestazioni previdenziali come:

- pensione di vecchiaia, di invalidità e ai superstiti;
- revisioni per infortunio e pratiche relative;
- indennità temporanea o pensione in caso di infortunio o di malattia professionale;
- assegni familiari;
- pagamento contributi volontari I.N.P.S. o reintegrazione;
- pratiche varie, richiesta documenti, informazione, ecc.

o SYDNEY

558 Parramatta Road,
Petersham, 2049, Tel.: 569 7312

C/O MARCONI TRAVEL AGENCY,
109 John Street, Cabramatta, 2166
Telefono 728 1055

C/O MARCONI TRAVEL AGENCY,
Telefono 727 2716
9 William Street, Fairfield, 2165

Gli uffici sono aperti ogni sabato dalle ore 9 alle 12 a.m.

o WOLLONGONG

New Australia Centre, 58 Crown St.,
Tel.: 29 4494

L'ufficio è aperto ogni sabato dalle ore 9 alle ore 12 a.m.

o MELBOURNE

N.O.W. CENTRE
Angulo Sydney Rd. e Harding St.,
Coburg.

Gli uffici sono aperti ogni venerdì dalle ore 8.00 alle ore 10.00 p.m.

ad ADELAIDE

73 Gladstone Rd., MILE END 5031
(presso SPAGNOLO)

28 Ebor Avenue,
MILE END, 5031 - Tel.: 43 7036

Ogni domenica dalle 10 alle 12 a.m.

o CANBERRA

Italo-Australian Club.
L'ufficio sarà aperto ogni domenica dalle 2 alle 4 p.m.

Da lunedì a venerdì, telefonare dopo le 6 p.m. al 54 7343.

Published by F.I.L.E.F. Co-operative Society Ltd.
7 Myrtle St., Coburg, Vic. 3058 - Tel. 350.4684

DIRETTORE: Umberto Martinengo

DIRETTORE RESPONSABILE: Joe Caputo

COMITATO DI REDAZIONE

Cathy Angelone, Giovanni Sgrò, Ted Forbes, Stefano de Pieri, Dick Wootton, Eric Austin, Ted Innes, Jim Simmonds

Printed by "CAMPANILE PRINTING"

40 Trafford Street, Brunswick — Telephone: 387 4415

Dopo il matrimonio la Korbut insegnerà



MOSCA — Olga Korbut, una delle più grandi ginnaste sovietiche, si è sposata con il noto cantante pop Leonid Bortkevich, prima voce del complesso « Pesnyari ». Il rito civile è stato celebrato in un « Palazzo nuziale » dello stato di Minsk, una settimana dopo l'annuncio ufficiale del fidanzamento. Conclusa la cerimonia la coppia si è recata a rendere omaggio al monumento eretto in memoria dei caduti della seconda guerra mondiale. Successivamente gli sposi, insieme agli invitati, tra i quali figuravano nomi illustri dello sport, si sono trasferiti in un ristorante della città per il ricevimento.

La Korbut, appena ventunenne, ha praticamente abbandonato l'attività agonistica, pur continuando a partecipare saltuariamente a qualche manifestazione non ufficiale. Pare che in futuro la Korbut si dedicherà alle nuove leve della ginnastica sovietica.

Olga Korbut — tre medaglie d'oro e una d'argento alle Olimpiadi di Monaco — cominciò a sottoporsi ai massacranti esercizi che la ginnastica richiedeva sin dall'età di sei anni. Oltre all'impegno fisico, la grande ginnasta, ha trovato modo di frequentare un corso universitario di storia a Grodno, la città in cui risiede. NELLA FOTO: la Korbut con il marito

gli eroi della domenica

Naturalmente

Naturalmente alla lunga è andata che la Juventus è prima in classifica e tutta sola: me lo aspettavano non per competenza ma perché nella Juventus gioca Bettega e nel Milan gioca Rivera. La differenza sostanziale è lì: Bettega segna i gol che non deve segnare, Rivera non segna quelli che deve segnare. Come è andata lo avete visto: Bettega — dicono quelli del Pescara — era in fuori gioco quando ha marcato la prima rete. Sarà stato così, ma l'arbitro ha detto di no e poiché Bettega aveva a suo tempo spienato che gli arbitri perseguitano la Juventus, è evidente che anche questa rete convalidata è parte della congiura diretta a fare in modo che la Juve vinca il campionato, ma perda la faccia.

Rivera, invece, si è fatto parare un altro rigore, il secondo consecutivo: ormai sta diventando una delle attività preferite dei portieri quella di mettersi

li a parare i rigori di Rivera. Secondo me si stanno profilando tempi grami per gli attaccanti del Milan: appena entreranno nelle arie di rigore avversarie finiranno per terra con tre nemici seduti sulla pancia che gli danno manate nei denti. Tanto poi ci pensa Rivera a sbalziare il rigore. Per gli incontri col Milan le altre squadre tessereranno — per i ruoli difensivi — ottimi rugisti ed altissimi cestisti: sarà tutto un piaccaggio per gli avanti milanesi dalle caratteristiche morfologiche idonee allo scatto breve e tutto uno stoppaggio di pivot su quelli che hanno un pregevole stacco con torsione sinistrorsa dei lombi che quando penseranno di incornare palla per accelerare l'allocclato portiere non troveranno più palla e la vedranno nelle mani di Menghini. Intendo il portiere telefonare a casa: «Mamma, corri a vedere: pare un rigore di Rivera ».

FILEF Co-Operative: CAMPAGNA SOCI

Sono aperte le iscrizioni alla FILEF Co-Operative. A tutti gli abbonati a NUOVO PAESE e' riservata una speciale condizione per diventare Soci della FILEF Co-Operative.

Potrete ricevere a casa NUOVO PAESE per posta e diventerete Soci della FILEF Co-Operative inviando la somma di \$17 (\$15 per l'abbonamento a NUOVO PAESE + \$2 per essere Socio della Co Operativa).

Ritagliate questo modulo e spedite, debitamente riempito, a:

FILEF Co-Operative, 2 Myrtle St., 3058 Coburg - VIC.

COGNOME E NOME _____

INDIRIZZO COMPLETO _____

Potete ricevere a casa, per posta, ogni numero di

“Nuovo Paese”

sottoscrivendo l'abbonamento annuale.

Ritagliate questo tagliando e spedite debitamente riempito con il vostro nome, cognome e indirizzo a.

“NUOVO PAESE” — 7 Myrtle St., Coburg, Vic. 3058, insieme alla somma di \$15. (Abbonamento sostenitore \$20).

Cognome e nome _____

Indirizzo completo _____